

Antonio Procacci

Storia di Farindola

dalle origini ai giorni nostri



Municipio e Pro-Loce - Farindola
Cooperative "La Mimosa" e "Genziana"
Amministrazione Provinciale - Pescara

Tutti i diritti sono riservati all'autore - divieto di riproduzione
Ogni abuso sarà perseguito a norma di Legge

Antonio Procacci

STORIA DI FARINDOLA
DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Municipio e Pro Loco - Farindola
Cooperative "La Mimosa" e "Genziana"
Amministrazione Provinciale - Pescara



INTRODUZIONE

Farindola è una graziosa cittadina in provincia di Pescara posta sul declivio meridionale dei contrafforti dei monti Siella e S. Vito.

Dista dai centri di Penne e Pescara rispettivamente Km. 16 e 51.

Il piccolo centro storico è degno di nota per il suo tessuto architettonico, in specie nella parte della cittadina ove è ancora visibile la natura medioevale dell'antico borgo.

Da ammirare la via Farnese, con edifici del 1600/1700, dove si trova il palazzo del vecchio Municipio con alcune sale affrescate dalla buona mano di un ignoto autore.

Molto caratteristiche sono le ripide stradine interne (le ruette) costruite a scalette.

Purtroppo ha perso quasi tutti i suoi monumenti storici, prima durante gli anni trenta e poi nel primo dopo-guerra, quando con criminale incoscienza, si demolirono i resti dell'antica torre e del castello per la realizzazione di una piazzetta antistante la Chiesa, pur'essa malamente restaurata tanto da perdere l'originaria bellezza romanica.

Altri gravi danni al patrimonio architettonico e storico locale furono apportati negli anni '60 allorché si demolì la chiesa della Madonna delle Grazie, addirittura con cariche di tritolo. Scomparvero, in quell'occasione i pregevoli addobbi lignei e gli stucchi barocchi.

Comunque Farindola offre al visitatore la bellezza incomparabile di un paesaggio tra i più belli dell'intera zona appenninica dato da un territorio pedemontano e montano che ancora si presenta sufficientemente integro.

L'abbondanza dei boschi, oltre 1.500 ettari nella sola località di Rigopiano, ne fanno la meta preferita per l'escursione riposante di chi cerca un salubre soggiorno.

Notevole l'alto numero delle sorgenti, ben 58 sull'intero territorio.

Zone particolari ed interessanti da un punto di vista paesaggistico sono:

Rigopiano: conca carsica di eccezionale bellezza attraversata dal torrente Rigo, alle pendici dei monti S. Vito (m. 1952), Siella (m.2000), Coppe (m. 1800) e Camicia (m. 2564).

È il punto di partenza di numerose, possibili ascensioni ed escursioni nei vicinissimi monti del Gran Sasso.

Valle d'Ancrì: verde vallata alla confluenza dei crinali dei monti S. Vito e Bertona, attraversata dal fiume Tavo che nasce dalla sorgente del Pisciareello, posta in un lungo ed arido canalone (detto dei Fondi) che inizia nella parte alta della vallata e ha lo sbocco superiore nella parte meridionale di Campo Imperatore.

A Valle d'Ancrì si accede per uno strettissimo valico attraversato da una strada, ora asfaltata, che taglia, in parete, un ripido strapiombo. Notevole un'enorme grotta, chiamata Bocca dell'Inferno, dove il Tavo penetra turbinosamente per poi sfociare in un'altra valle ove si trova il

Vitello d'oro: sorgente tra le più abbondanti del versante sud del gruppo del Gran Sasso che formava una spettacolare cascata alta 28 metri, ora inesistente per il convogliamento delle acque sorgive nell'acquedotto del Tavo. Questo fatto, oltre a privare di un meraviglioso spettacolo naturale, ha determinato il dissesto idrogeologico dell'intera vallata del Tavo.

Il Colle del Montone (Li Ripe): isolata vetta di circa 800 metri dal quale si gode un colpo d'occhio panoramico su tutti i centri della sottostante vallata del Tavo sino al mare. Nella zona sono molto interessanti i ruderi di un'antica torre ed i resti di mura, certa testimonianza di fortificazioni esistenti sul colle in tempi remoti.

Le grotte: sono numerosissime sull'intero territorio farindolese. Degne di menzione sono la **grotta Pacini**, in località Rigopiano, dove furono trovati reperti e tracce della presenza dell'uomo preistorico e la **grotta dell'Eremita**, a 1000 metri di altitudine, che tuttora conserva l'integra bellezza incontaminata.

A riepilogo di questa breve introduzione, e per comodità dei nostri lettori, diamo una scheda statistica ed esemplificativa di Farindola.

Nome: Farindola Provincia: Pescara

Altitudine: centro urbano m. 530 - minima: 281 - massima 1952

Abitanti: 2.216 in 960 famiglie (dati al 31.10.1988)

Superficie territorio: ha 4.531.

Abitazioni: 1.231 per 4.194 stanze: costruite prima del 1919=n. 314; dal 1920 al 1945 = n. 267; dal 1946 al 1960= 285; dopo il 1960 = n. 252; epoca ignota = n. 113 (dati statistici rilevati dalla Regione Abruzzo)

Economia: prevalentemente agricola che nella parte montana è mista alla pastorizia

Agricoltura: coltura agraria ha 953; seminativo arborato ha 304; arborato ha 56; seminativo ha 1563; boschi ha 162; improduttivi ha 1387 (Dati Regione Abruzzo)

Allevamento bestiame: bovini 871; ovini 613; suini 206 (I dati sono riferiti al 1980)

Sorgenti sul territorio: n. 58 di cui 7 con portata superiore ai litri 0,5 al secondo

Principali sorgenti: Briglia alt. 770; Trincerone alt. m. 760; Mortaio d'Ancrì alt. m. 690; Prugnaletto alt. m. 725; Vitello d'oro alt. m. 680; Acquafrechina alt. m. 925; Callaruccia alt. m. 1228

Servizi mezzi pubblici (ARPA): Penne in h. 0,30; Montebello in h. 0,20; Pescara in h. 1,30

Servizi pubblici:

Municipio: piazza Mazzocca	82.31.31
Carabinieri: via Cilli	82.31.21
Vigili Urbani: piazza Mazzocca	82.31.31
Guardie ecologiche: piazza Mazzocca	
Circolo Didattico: via S. Rocco	82.31.39
Parrocchia S. Nicola: Largo della Chiesa	82.31.33
Corpo Forestale	
Soccorso Alpino Rigopiano	82.31.45
Ambulanza e Pronto Soccorso	82.761
Farmacia: Salita Castello	82.32.80
PP.TT.	82.31.46
Posto Telefonico presso Ristorante Pompili	82.31.55

Cooperativa "La Mimosa"	82.36.345
Cooperativa "La Genziana"	82.36.394
<i>Strutture Ricettive</i>	
Albergo Rifugio "Tito Acerbo" Rigopiano	82.31.45
Hotel Ristorante Rigopiano	82.31.68
<i>Ristoranti e Trattorie</i>	
Bar Ristorante Lacchetta: via Roma	82.31.96
Trattoria Dell'Orso Carlo: Valle d'Ancrì	82.31.71
Ristorante Rigopiano: Rigopiano	82.31.68
Ristorante Mariani Fiore: Rigopiano	82.31.45
Ristorante La Valle del Tavo: Trosciano Inf.	82.31.04
Trattoria Marzola: via Colli	82.31.04
Bar Ristorante Dell'Orso: piazza Mazzocca	82.31.55

Composizione e struttura
del Consiglio Comunale di Farindola
Insediato il 25.5.1985

Sindaco

Camplese Emilio

Assessori Effettivi

Scarfagna Romano

Cirone Manfredò

Assessori Supplenti

Cirone Domenico

Cicoria Gabriele

Consiglieri

Barraccola Antonio

Delle Monache Antonietta

Di Bernarndo Raffaele

Di Vincenzo Antonio

Giancola Giuseppe

Lucerini Antonio

Marcella Mario Pasquale

Pompili Gabriele

Pompili Stefano

Russi Sante

PARTE PRIMA

ALLE RADICI DI ALTISSIME MONTAGNE

"Alli quindici di luglio 1575 andai con un compagno a piedi a una Terretta cinque miglia lontana da Penne, detta FARINOLA, posta alle radici di altissime montagne, in un alto colle, sotto cui corre gelidissimo il fiume Tavo, poco lontano dalle proprie fonti. Si cantò dai Rev.Preti la solenne messa di S. Quirico e di Santa Giulietta (!) sua madre, la cui festa celebrano in tal dì questi popoli. (...)

Et alquanto dopo pranzo, essendosi ripiena di popolo la chiesa, predicando fondai la sacra compagnia del santissimo Nome di Dio, essendoci molti anni prima stata posta la compagnia del santissimo rosario. Finita la predica tornai a riposarmi in casa del Rev.Prete, Don Baldassarre.

Ed ecco che qui comparve un giovane mugnaio il quale sopra ad una bene accordata arpa cantò a ciascheduno di noi che presenti eravamo, all'improvviso molto attamente. (...)

Farinola, terra di circa 220 fuochi, vogliono che deve dirsi Ferinola, dalle fiere che abbondano di lei nelle vicine selve, come porci cignali, capri, lupi, et orsi: e perché anche le persone in lei abitanti, tengono elleno ancora del ferino, et alpestre. Tiene questa terra per insegna un core di orso. Dicesi in lei sono tre scuole: nella prima si impara a fare alla lotta. Nella seconda di sonare il corno. E nella terza s'impara il modo di affrontare l'orso.

Quando vogliono radunare il loro consiglio, suonano un corno, ma prima serrano le porte del castello, (...)

Gli esercizi loro, oltre alla coltivazione delle proprie terre, e campi, sono di lavorare madie, et anche et altre di si fatte cose, havendo dalle vicine selve copia di faggi, e di altre sorte di le-

gnami, come aceri, et simili."

Così padre Serafino Razzi, Priore del convento dei Domenicani di Penne, racconta la sua visita a Farindola per la predicazione durante la festa di S. Quirico dell'anno 1575.

In questa breve e colorita cronaca molti sono i punti che possono interessare lo storico e più precisamente il numero dei fuochi donde appurare, approssimativamente, quello degli abitanti del tempo; l'accento alle professioni dei residenti; l'insegna della cittadina.

Il Razzi, infatti, è estremamente preciso nelle sue note. Non lo è però, allorché tratta dell'origine del nome della cittadina che anzi afferma debba non già chiamarsi Farinola bensì Ferinola, *dalle fiere che abbondano attorno di lei ed anche perché le persone in lei abitanti tengono elleno ancora del ferino!*

È evidente che il Razzi lavora eccessivamente di fantasia ma, allora come oggi, non è possibile avere notizie certe sulla fondazione di Farindola se non dall'origine ed il significato, questo certo, del suo toponimo.

Giuseppe Del Re, nella sua opera *"Descrizione de' domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie"*, edito a Napoli nel 1835, sostiene che, originariamente, il centro era ubicato nella vallata d'Ancrì, dove, afferma, si vedono i resti di due insediamenti, anzi di due paesetti, dei quali uno aveva *portato il nome di Casal Collarcone*. Lo stesso autore però attesta che l'insediamento si trovava presso il fiume Tavo che *scende da una valle sita su di alta preminenza, chiamata Ancrì e, per uno stretto molto angusto cade a fianco di Farindola*.

Stanislao Cretara, personalità bislacca ed eccentrica, nel suo volumetto *"Farindola nella sua leggenda di ieri, ecc."*, edita a Teramo nell'anno 1912, dice che *l'antica Farindola non è dove presente esiste, ma era proprio in Ancrì, donde i pastori che la abitavano decisero di lasciare le alture e discesero dove presentemente si trovano gli originari di quei pastori*. Tutto ciò, secondo il menzionato autore, perché l'antica Farindola *non fu risparmiata dalle invasioni di ogni specie*.

A noi sembra molto strano che, per le invasioni nemiche si

abbandoni un sito, naturalmente difendibile, per altro molto meno protetto in specie da ovest; anzi crediamo che proprio durante le invasioni dei primi secoli dell'era volgare quel centro acquisì una sua identità ed il proprio nome.



IL NOME FARINDOLA - Derivazione

Il nome Farindola trae origine, senza ragionevole dubbio, dal termine longobardo "*far*" che, nel primo significato, indicava la "spedizione militare" e, nel successivo e definitivo, assunse quello di "tribù, famiglia, insediamento".

Ci fa convinti di questa ipotesi il fiorire, in questo periodo (anni 550/600), di molto agglomerati che hanno a base del toponimo, "*far*", sia come suffisso che nelle varie forme accrescitive o diminutive. Basti qui ricordare i centri di Fara d'Adda e Fara Olivano, in provincia di Bergamo; Fara Novarese in provincia di Novara; Fara d'Isonzo in provincia di Gorizia e via dicendo.

I Longobardi giungono in Abruzzo intorno all'anno 564 e, nelle nostre zone, la loro incidenza culturale fu poca o nulla tranne, appunto, che per i toponimi. Bisogna del resto notare che, nelle terre d'Abruzzo, il cui nome è anch'esso di origine longobarda, il fenomeno è più accentuato come è dimostrabile dai nomi di innumerevoli insediamenti quali Leofara (TE); Fara Filiorum Patri (CH); Fara Filiorum Bederocchi, a Lanciano; Valle Fara in Teramo; Fara S. Martino (CH); Ponte della Fara in Alanno; Farinola (piccola Fara) per il centro che ci riguarda che, inoltre, nel suo territorio ha altri toponimi con la stessa origine longobarda, come l'antica contrada di Fara in Pinna ed il nome del Monte Guardiola derivante da "*Wuard e Wuald*" con significato di guardia e pascolo.

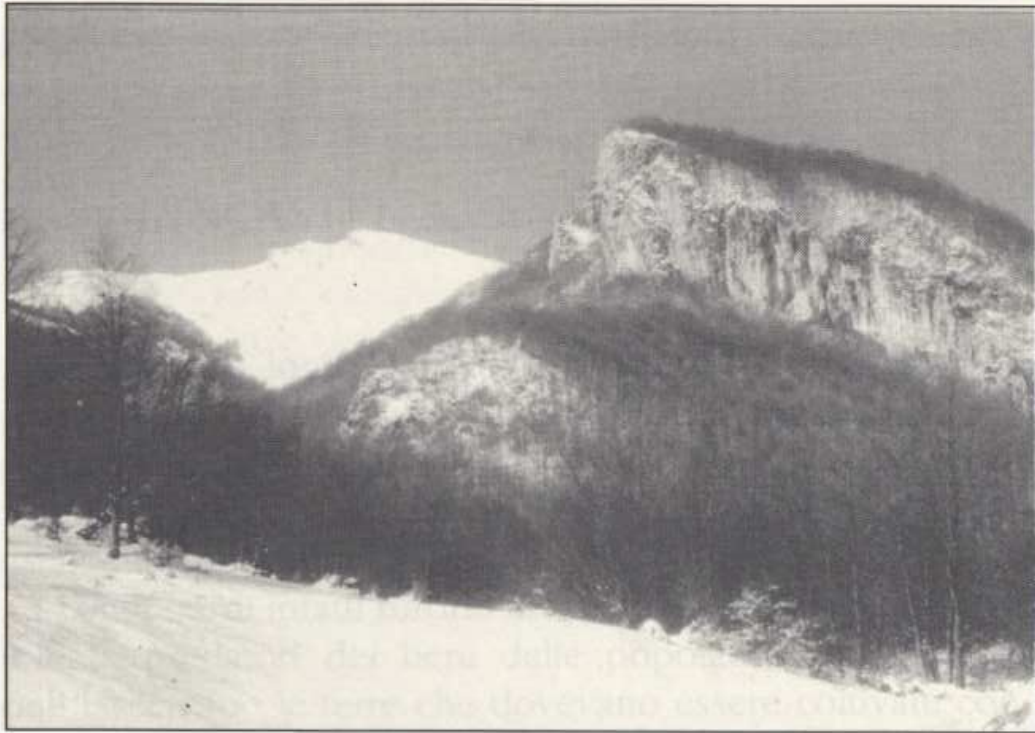
Questa tesi è rafforzata da una leggenda locale che afferma trovarsi, in mortaio d'Ancrì, una cittadina *chiamata Farina*. Ebbene, pur considerando la improbabilità storica del racconto, dobbiamo comunque notare che il termine Farina, nella fattispe-

cie, è sempre proveniente dalla stessa origine, ossia Far = Fari-
nola = Farina.

A conclusione di questo argomento resta da dire che quanto sopra dimostrato può darci una collocazione temporale quasi certa della fondazione di Farindola pur non inficiando la possibilità, che noi crediamo se non certa almeno molto probabile, di un precedente insediamento e, forse, proprio nella zona d'Ancrì. Ciò per alcuni validi motivi. Il primo di essi è la presenza dell'uomo circa 20.000/16.000 anni fa sulle balze del monte Bertona (cosiddetta civiltà bertoniana) del quale la vallata che ci interessa è il naturale sbocco sul declivio di nord-est.

Il secondo motivo, certo più possibile, è lo spostamento delle popolazioni vestine (Cutina e, più, Pinna) verso la zona montana nel periodo delle guerre puniche e, ancor più, durante quelle civili (Mario, Silla), per esigenze, oltre che di difesa, di sopravvivenza (vedi Tito Livio: libro XXIV).





L'INCASTELLAMENTO DI FARINOLA

Nel periodo longobardo quasi tutto l'attuale territorio della provincia di Pescara e di Teramo fu compreso nel Ducato di Spoleto, mentre il Chietino faceva parte del Ducato di Benevento. I Ducati longobardi erano amministrativamente organizzati in gastaldati in specie per la riscossione dei tributi.

I Longobardi infatti furono un popolo di conquistatori feroci e violenti, predatori dei beni delle popolazioni sottomesse alle quali lasciavano le terre che dovevano essere coltivate con l'obbligo di versare un terzo della produzione. Ai Longobardi, sconfitti nell'anno 773 da Carlo Magno, succedettero i Franchi: le condizioni delle popolazioni non cambiarono.

Sicuramente contingenti di Franchi furono nella zona di Penne e del suo contado e ne resta testimonianza nella tradizione dei miti epici ancor viva nella nostra cultura popolare.

È di questo periodo la nascita dei feudi e, con questi, dei molti tiranni tra loro rivali che furono in costante lotta per spartirsi territori e centri antichi o nascenti delle nostre zone abruzzesi.

Sono di questo tempo le prime notizie scritte che riguardano Farindola. Infatti sappiamo da antiche carte che, nell'anno 827, si incastellano "Farinola, Cupolo e Mombello", (l'attuale Montebello di Bertona). Sbaglia chi crede che per incastellamento debba intendersi la costruzione di forti o di veri e propri castelli.

Si tratta, più semplicemente, della costruzione di opere a difesa delle case costituenti il centro: in genere di mura con alcune piccole torri di guardia.

Fino all'anno 1056 tutto l'attuale Abruzzo resta sottomesso al ducato di Spoleto, anche se incominciano a formarsi le dinastie,

grandi e piccole, che successivamente si divideranno le terre della regione.

In questo periodo (926/1056) Farindola segue la storia di Penne che con i territori di Teate (Chieti) e di Apruzzo (attuale Teramo) sono in possesso della dinastia dei conti Trasmondi. Incomincia intanto la denominazione normanna: Penne e dunque, con ogni probabilità, Farindola furono conquistate da Malmozetto, condottiero normanno vassallo del conte di Loritello (località nei pressi di Larino).

Per avere altre notizie certe di Farindola dobbiamo aspettare l'anno 1316: sappiamo infatti che in quell'anno *"possedevano la quarta parte di Farinola, Ruggieri e Francesco di Mattaleone di Mirabello. L'altra terza parte era posseduta da Cristofaro d'Altino"*. (1)

Il 9 settembre 1349 un disastroso terremoto sconvolse tutto l'Abruzzo. Furono circa 800 le persone morte nella città dell'Aquila. I cronisti dell'epoca riportano che lo stesso terremoto colpì disastrosamente anche il versante orientale della montagna e che, in quel territorio, *"molti perirono"*.

Nell'anno 1418 Farindola era posseduta da Giacomo d'Aquino e da Giovannella del Burgo i quali la vendettero a Penne *cum fortellitio, turri, domibus, muris, possessionibus, vassallis, vassallorumque redditibus, pertinentiis, olivetis, terris cultis et incultis, planis, montibus, pratis, silvis ...ecc.* (2)

Il possesso di Farindola si aggiunse agli altri possedimenti di Penne che già l'anno prima aveva acquistato, dalla Regina Giovanna II, la Rocca, Castiglione e il *Casale distrutto ed incolto, denominato Corricone, o sia Collarcone.* (2)

I due acquisti costarono complessivamente 4.700 scudi, dei quali 3.700 per la sola Farindola.

Penne ebbe pacificamente il possesso di Farindola per alcuni anni e precisamente sino al 1423 allorché quest'ultima, credutasi oltraggiata dai pennesi, per volontà del castellano Abate Mazio (del monastero di S. Salvatore a Tavo?), si dette alla città dell'Aquila. Penne pose allora l'assedio e il farindolese Mazio si rivolse al capitano Troilo che, in battaglia, sconfisse i pennesi costrin-

gendoli a liberare Farindola.

Il fatto è ricordato nei "Cantari" sulla guerra aquilana di Braccio:

*In questo punto Farinola s'è ad Aquila data
Civita di Penna lu campu li pusse,
perché da lloru s'era rebellata,
fece bastie e bunmarde produsse.
Co llor potere l'eberu assediata,
tucto lo populo insieme s'adusse:
Abate Mascio, ch'era castellanu,
pro Trogiolu mannò a manu a manu.*

La fine dell'assedio avvenne il 28 agosto 1423 e, nello stesso anno, la regina Giovanna sottopose Farindola alla potestà aquilana. La concessione della Regina fu, l'anno 1451, convalidata e riaffermata dal Re Alfonso I.

Nel 1475 comunque Farindola era già tornata in possesso di Penne. Infatti in quell'anno Re Ferdinando II pone la giurisdizione pennese sopra Farindola come si afferma in un privilegio concesso da quel regnante alla Città di Penne.

Nel 1489 abbiamo notizia del monastero di S.Salvatore di Tavo (esistente da tempo e da noi poco sopra nominato).

Detto monastero era una "grancia" della Badia di S.Liberatore a Maiella. Sappiamo così che, alla morte di Niccolò di Rocca Montepiano, preposto di S.Salvatore, fu chiamato a succedergli il canonico Paolo di Bariscello di Sulmona e ciò per autorità di Mamario dei Sinibaldi, governatore sulla Badia di S. Liberatore.

Nell'anno 1496 Ferdinando II, con privilegio datato 13 settembre, riafferma la giurisdizione dell'Aquila su Farindola.

DA CARLO V AI FARNESE

Ferdinando II morì il 7 settembre 1498 lasciando a suo successore lo zio Ferdinando di Aragona. Durante il suo regno accaddero avvenimenti davvero notevoli che incisero profondamente sulla vita sociale ed amministrativa delle nostre terre.

Re di Francia era Ludovico XII, succeduto a Carlo VIII.

Egli si proclamò anche Duca di Milano rendendo prigioniero Ludovico il Moro ed il di lui fratello Ascanio Sforza, cardinale.

Ciò fatto; rivolse le sue mire sul Regno di Napoli e ne conquistò gran parte.

In tutto questo periodo l'Abruzzo è investito da guerre e sommosse e si arriverà ad una pacificazione soltanto con l'avvento di Carlo V della Casa d'Austria, figlio di Ferdinando il Cattolico e di Giovanna di Aragona, Re di Spagna, delle Due Sicilie, delle Indie Occidentali, Signore di Borgogna ecc. ecc.

Ma detta pacificazione fu possibile soltanto dopo aspra e sanguinosa guerra tra Carlo V e Francesco I di Francia che fu definitivamente sconfitto nella nota battaglia del 1525, nella quale molto si distinsero Francesco Ferdinando d'Avalos e Alfonso d'Avalos, rispettivamente marchesi di Pescara e del Vasto.

Abbiamo parlato, seppur brevemente perché non oggetto del nostro specifico argomento, delle vicende che si ebbero nel primo quarto del secolo XVI poiché l'affermazione definitiva di Carlo V molto influì sul futuro delle terre abruzzesi, in specie di Penne e, dunque, anche di Farindola.

Tornando alla cronistoria più stretta, sappiamo che Penne e le sue terre (Farindola, Montebello, Roccafinadamo ecc.), nell'anno 1522, erano in possesso del Duca Alessandro dei Medici. A que-

st'ultrimo, quasi sicuramente figlio del Papa Clemente VII, fu promessa sposa, con convenzione del 23 giugno 1529, Margarita d'Austria, figlia bastarda dell'Imperatore Carlo V. I possedimenti di Alessandro comprendevano *la Città di Penne con le sue terre di Farinola et Montebello et il contado di Campli*. Alessandro assunse il titolo, e come tale è menzionato, di Dux Civitatis Pennae.

Il matrimonio tra i due avvenne in Firenze nell'anno 1536, il 13 giugno, ma durò molto poco, poiché, nell'anno successivo, e precisamente nel mese di gennaio, Margarita fu resa vedova dal pugnale di Lorenzaccio de' Medici, cugino del nobile marito.

Tale però non restò troppo tempo perché, per i giochi politici di quell'epoca, la giovane duchessa rappresentava una pedina molto importante dello scacchiere italiano e forse europeo.

Pertanto nell'anno 1538 fu stipulato il patto nuziale che la prometteva ad Ottavio Farnese, di lei più giovane. Il matrimonio fu celebrato, in modo sfarzoso, nello stesso anno, alla data del 14 novembre: da questo momento anche Farindola entra a far parte dei territori di proprietà della Casa Farnese.

In questo periodo Farindola conta 126 fuochi, Montebello 99, Penne 713, Teramo 806 (dati riguardanti il 1531). (3)

Per fuoco si intende un nucleo familiare composto mediamente da 5/6 persone ma, nella nostra zona ove esistevano grosse famiglie patriarcali, si può considerare composto da 10/12 membri.

Nell'anno 1537 tutto l'Abruzzo fu devastato da una grave pestilenza che causò molti morti. Con ogni probabilità però questa calamità non interessò la nostra zona: infatti nella rilevazione dei fuochi dell'anno 1538 questi sono aumentati, avendone Farindola 159, Montebello 150, Penne 771 e Teramo 843. (3)

Corrente l'anno 1552 "il Sindaco dell'Università e del Popolo di Farinola" vendette a Rinaldo Angelini, aquilano, il territorio di Casale (l'attuale contrada Casaleno?) ai confini del feudo di Colarcone, già di proprietà del detto.

Sette anni dopo, nel 1559, Rinaldo Angelini rivendette la proprietà alla Città di Penne. (4)

Andrea Gutiò esercitò l'ufficio di portulania e quello dei pesi

e misure, sia in Penne che Farindola, negli anni dal 1562 al 1564. A questi subentrò poi Gherardo di Mastro Corrado di Castel del Monte. (5)

L'Università di Farindola raggiunge in questi anni la sua massima estensione territoriale, includendo nelle proprie terre il versante occidentale della montagna; come si evince dalle carte riguardanti Castel del Monte il cui territorio è confinante con quello di Farindola "in Campadoro" (attuale Campo Imperatore).

Intanto le condizioni economiche gravissime in cui versano le popolazioni a causa delle persistenti carestie, pestilenze e, più ancora, dell'ingordigia dei signorotti locali, determinano un fenomeno di cui molto ci interesseremo appresso e cioè il brigantaggio.

Il Baiardo dello Stato Farnesiano, in un suo Rescritto che si rifà ai Capitoli di Madama Margarita, sotto la data del 4 aprile 1593, scrive testualmente: *"Si desidera anco ordini a' detti Giustizieri che per testimonianze et altre cause minime non debano far carcerare alcuno nella fossa, per essere carcere atroce, e pericolosa assai, né meno, per Decreti di habilitazione, e pregiarie, debano farsi pagare cosa alcuna, conforme agli ordini di S.A.Ser.ma. Et anco, che per non meno, debano carcerare, e travagliare più tanti poveri huomini di Farindola, per pratica di quelli tenuti co' Banniti, per aver loro dato a mangiare per forza, ch'è segno evidente di non haverci colpa alcuna"*.

È questo un documento molto importante poiché da esso chiaramente risaltano alcuni fatti specifici: 1° la prepotenza e la corruzione degli Amministratori (per Decreti ecc. *"non debano farsi pagare cosa alcuna"*); 2° la presenza de' "Banniti".

Circa la prepotenza e la corruzione degli amministratori, che poi erano i vari signorotti di Penne, dobbiamo ricordare che il fenomeno era molto esteso ed il comportamento della nobiltà pennese era mancante del benché minimo ritegno tanto che il vescovo Tommaso Balbano, pressato dalle proteste dei cittadini, lanciò la scomunica contro tutti coloro che avessero derubato di titoli, terre o altro la città. Ma sembra che il provvedimento episcopale non ottenne l'effetto desiderato se, nell'anno 1601, la famiglia Scorpione si era fraudolentemente impadronita delle terre

della contrada Castellana e del feudo di Cupoli e la famiglia Castiglione, a sua volta, di altri possedimenti in territorio di Farindola e nel feudo di Roccafinadamo.

Durante l'anno 1629 l'Università di Farindola, pressata da esigenze finanziarie per lavori di rifacimento delle mura dirute, vendette alla baronessa Cornelia Storrenti di Napoli, vedova del barone Giuseppe Castiglione, alcune rendite della stessa Università che però le riacquistò subito dopo, precisamente nell'anno 1632.

Negli anni 1645 e seguenti, Farindola si trova debitrice nei confronti del monastero di S. Chiara di Penne di 1800 ducati garantiti da ipoteca sul feudo del Peschio di proprietà dell'Università farindolese. Non potendo onorare il debito si convenne che il feudo passasse di pertinenza del monastero.

L'atto fu perfezionato l'11 giugno 1647 tra il "Cammerario del castello di Farindola et altro deputato" e le monache di S. Chiara, rappresentate da Suor Maria Felicie Carafa, priora, e da Suor Laudomia Castiglione, vicaria. L' "istrumento" risulta dalle carte del notaio Luca Mazza di Penne.

L'anno 1650 la Città di Penne si lagna con la Casa Farnese per ottenere la metà dei proventi di una causa criminale che si svolse a Farindola per l'omicidio di Desiderio Lucerino perpetrato dal farindolese Matteo Centauro.

Erano questi anni molto tristi, pieni di sommosse e di turbamenti sociali. Il popolo "basso" mal sopportava.

La "rivolta delle plebi", stanche del peso economico che doveva sopportare per una nobiltà parassita, ebbe inizio il 7 luglio 1647 con ispiratore e capo il noto Masaniello.

Il fuoco della rivolta divampò in tutte le terre del regno e, in Abruzzo, ebbe i propri centri più accesi in Sulmona, Montepagano, Guardiagrele, Penne ed il suo contado (Montebello, Farindola e Bacucco). Il motivo principale della "rivoluzione" fu la presenza nelle città e nei luoghi insorti di molti soldati che, per antica "salvaguardia" potevano restare una sola notte mentre, ora, erano stanzialmente residenti per *"persecutione de' Banniti"*. Le spese di vitto ed alloggio della truppa erano a carico delle città

ospitanti che, a loro volta, si rifacevano, anche pesantemente, sulle Università a loro vassalle. A ciò si aggiunga che le casse erano quasi sempre vuote per le mani leggere dei signorotti (a Penne, per esempio, la plebe accusava Geronimo Castiglione di essere... debitore della città di una forte somma). Inoltre le città dovevano fornire uomini per la truppa o pagare una quota per l'esenzione da questo dovere. La tassa era a carico di chi esercitava il baronaggio e, dunque, nel nostro caso, Penne che per Farindola e Montebello pagò, al principe Pignatelli, la somma di cento ducati. È fuor di dubbio che la stessa somma, se non maggiorata, era poi spremuta all'Università vassalla.

Conseguenza di questo stato di cose era il feroce malcontento delle plebi contro i nobili e delle città vassalle contro quelle baronesse. Il fermento ed i tentativi di sommossa consigliavano i nobili minacciati a chiedere protezione: arrivavano altri soldati ed il problema, lungi dal risolversi, si aggravava. Un circolo vizioso molto pericoloso.

Nei piccoli centri, specialmente quando le condizioni dell'ambiente naturale lo permettevano, si rafforza e si diffonde il brigantaggio: il brigante non è più il volgare *bannito* ma diventa una figura giustificata, a volte stimata, ed il popolo gli accorda protezione ed omertà.

La caccia ai briganti era continua da parte delle milizie e perciò occorreano altri fondi: aulentava così il *quartuccio* o *jus plateae*, cioè la tassa che colpiva ogni vendita fatto in mercato (platea) e anche direttamente.

Nell'anno 1669 Farindola era interamente posseduta dall'Università di Civita di Penna, come ci informa l'Antinori nell'opera in nota citata.

Il gravame era pesantissimo: la protesta dei farindolesi, che non poteva esternarsi in campo aperto, si esprimeva ancora una volta con il brigantaggio. Le bande di briganti erano tanto consistenti da osare l'attacco diretto ai vari centri urbani della nostra zona. A Penne si era tanto preoccupati del fenomeno che, nel 1668 e nel 1670, si resturarono e rafforzarono le mura per "*turbolenze ne' dintorni*".

È di questi tempi la notizia del *ricatto da' Banniti* che altro non è se non il reato di sequestro di persona. Sappiamo che, nel mese di maggio 1673, fu sequestrato Don Alvaro Mendoza e quaranta soldati batterono, inutilmente, la montagna di Farindola. (6).

Nasce una strana milizia detti dei *frati giurati*, una specie di guardia civica, per la caccia e la prevenzione dei colpi di mano dei banditi.

Penne era praticamente circondata tanto che, nell'anno 1672 i frati del Convento dei Celestini dovettero abbandonare lo stesso e rifugiarsi all'interno della città per non sopportare le vessazioni dei briganti.

Sembrò che, nell'anno 1684, le spedizioni e la sorveglianza dei soldati avessero debellato la piaga del brigantaggio: in questo senso riferì a Napoli il marchese del Carpio. Il fatto, però, non doveva essere vero se, nell'anno 1691, si spendono ancora 5 ducati e 30 grani per i giovani armati *mandati a custodire li fratti di Farindola* per permettere il ritorno dei pennesi che si erano recati alla fiera di Castelli.

Il 2 febbraio 1703 una scossa di terremoto colpì tutta la regione abruzzese e gran parte dell'Italia centrale e meridionale. Interi paesi furono letteralmente rasi al suolo. Ancora una volta la città abruzzese più colpita fu L'Aquila che contò tra le sue rovine oltre 2000 morti (circa la metà della sua popolazione di allora). Gravi danni e morti anche nella nostra zona: a Penne le vittime sono 18 e 11 a Farindola. (8)

Questo secolo fu indubbiamente quello dei terremoti: se ne contarono infatti ben 18. In questo periodo nasce la devozione a S.Emidio e molte Università decisero di sceglierlo come protettore, cosa che fece anche Farindola a richiesta del suo popolo.

Per lungo tempo, esclusi fatti di comune banditismo, troviamo pochi documenti riguardanti Farindola. Sappiamo però che la cittadina sta tentando gradualmente di affrancarsi dai pesi feudali che la gravano. È sicuramente un'azione svolta a piccoli passi che però dà buoni risultati, tanto che Penne dovette affrontare il problema.

Il 5 giugno 1760 viene infatti indetta la Giunta per esaminare la situazione creatasi a Farindola che ormai si ritiene terra demaniale, in ciò confortata dal parere e dalle decisioni di Don Costantino Lorenzi, giudice della Corte pennese. Questi sostiene che i cittadini di Penne hanno usurpato *la giurisdizione sopra li feudi di Farinola e Montebello*.

A questa tesi contrastò la Giunta di Penne che, nelle persone del Carmerlengo Filippo Aliprandi e del Sindaco Mario Giardini, nonché degli altri consiglieri, tra i quali Saverio Castiglione, decise di *fare tutte quelle parti che convengono a questa Città*.

Altra prova su 'quanto sopra detto è la causa tra Penne e Farindola del 14 febbraio 1778 tenuta perché *l'anzidetta Città (Penne) è rimasta sommamente lesa e gravata*.

Il contenzioso verteva sull'intenzione dell'Università di Farindola di costruire, ad uso dei suoi cittadini, un mulino proprio che le permettesse così di non utilizzare il già esistente di proprietà della Città di Penne e nel quale i farindolesi erano tenuti a macinare perché vassalli di Penne.

La lite cominciò nell'anno 1728 quando, per dirla con l'avvocato Giuseppantonio Macri, che tutela gli interessi di Penne, *a dì dieci del mese di giugno l'Università di Farindola, mossa da que' spiriti turbolenti che abbondano in ogni loco, comparve in Regia Camera per rivendicare il diritto di avere un proprio mulino*.

Nelle more del processo degli abitanti di Farindola costruirono comunque il loro mulino e ciò non ostante l'inibizione fatta dalla Regia Camera (anno 1775) e Penne, giusta la decisione dei giudici, ne chiese la demolizione. Pertanto il mastrodatto Nazario Antonini, dopo essersi recato dal Governatore e dal Percettore di Penne *acciò mi avessero somministrato tutta quella forza di soldati che potesseo darmi*, diede luogo all'ordine ricevuto. *Incamminatoci per la strada di Farindola distante da questa Città cinque miglia, giunti siamo stati nel fiume perenne denominato Tavo: qui l'Antonini notò l'effettiva costruzione del mulino e provvide a disattivarlo. Indi da detti operai (che si era portato insieme ai soldati) feci rompere e devastare il canale, o sia formale, che conduceva l'acqua del fiume alla citata valchiera*.

Naturalmente la gente di Farindola ripristinò il canale e la causa andò avanti tra liti e violenze che portarono nel 1784 ad una rissa nella quale morirono, *per una scannatorata*, un farindolese ed un pennese. Per curiosità del lettore diciamo che il contenzioso, che si trascinò a lungo, restò senza una risoluzione giudiziale.

Un altro contenzioso si risolse il 18 marzo 1788. Riguardava la lite tra il barone Diego Aliprandi e l'Università di Farindola circa il *feudo di Cupoli* che era stata acquistata dalla nobile famiglia pennese nell'anno 1679.

In quegli anni Farindola aveva bisogno estremo di denaro per alleviare le condizioni di estrema miseria della popolazione che era stata determinata da due avvenimenti risalenti agli anni 1647 e 1657.

Del 1647 abbiamo già precedentemente parlato in occasione della cosiddetta rivolta delle plebi. Dobbiamo qui aggiungere che in quell'anno si era in piena carestia per la scarsità dei prodotti agricoli determinata dalle siccità degli anni 1646 e 1647.

Penne e Farindola avevano dovuto rifornirsi di grano dalle Puglie pagandolo sette ducati la salma. (9).

Inoltre Farindola aveva avuto altre spese nell'anno 1646 per la morte di Odoardo Farnese, per il cui funerale aveva dovuto contribuire non essendo stato sufficiente ... dare il nome della Famiglia del defunto ad una strada della cittadina.

L'anno 1657, invece, si era avuta la peste con elevata mortalità.

La vendita del feudo di Cupoli fruttò 750 ducati e, data l'estensione territoriale del bene alienato, il prezzo fu veramente misero anche se, nelle carte della lite, l'Aliprandi afferma: *fu maggiore del valore che in que' tempi avevano i territori siti in luoghi alpestri e coverti nella maggior parte da un perpetuo gelo (!)*. (10)

Le altre terre di Cupoli, tranne il feudo di proprietà di Farindola, erano in possesso delle famiglie Torricelli, Scorpione, Armeni, Stefanucci, Porretti e Leognani. Unica famiglia locale proprietaria era quella dei Frattaroli che aveva terre confinanti con *una pubblica strada detta di Santa Cecilia della larghezza di*

palmi trentasei in circa, che conduce in Teramo, Bacucco et altri luoghi. (11)

In questo caso il contenzioso si risolse favorevolmente per l'Università di Farindola che fu reintegrata nel possesso del feudo e ciò perché la vendita era avvenuta senza l'obbligatorio "Regio Assenso".

Ma i tempi corrono veloci ed ormai sul mondo incombe una delle più grandi rivoluzioni della storia.



LA RIVOLUZIONE E L'OCCUPAZIONE FRANCESE

Gli avvenimenti che rapidi e fatali si compirono nell'anno 1789, sconvolsero il mondo intero. Essi furono portatori di speranze e di paure; di certo determinarono trasformazioni nell'organizzazione politica del tempo fomentando, negli spiriti illuminati, la possibile idea della rivoluzione e del cambiamento della società e, nella mente dei regnanti e della nobiltà, portò invece dapprima spavento e poi irritazione e reazione.

Noi non conosciamo, perché manca ogni documentazione, come le idee della rivoluzione francese fossero accolte dalla popolazione di Farindola. Di certo, se qualcosa di tanto fermento giunse sino alla popolazione, questa l'accolse con autentico terrore poiché l'informazione sicuramente a lei venne dalla nobiltà e dal clero, nemici giurati ed interessati delle nuove idee che andavano affermandosi. Certamente l'impatto con i nuovi tempi avvenne nel novembre 1789 quando, nei luoghi pubblici e nelle chiese di Farindola, venne affisso un "Editto" del re. In esso per la prima volta si parla di diritti dei cittadini propugnati in un'opera (12) *piena di massime perniciose e distruttive che può spargere semi di pericolose conseguenze.* (13)

L'Editto di cui parliamo fu anche letto al popolo, quasi tutto analfabeta, *a dì diciassette novembre 1789*, dal Lettore de Regii Banni, venuto da Penne e portatosi per le vie di Farindola ove si annunciò *con la Trombetta reale, ne' luoghi soliti e consueti.* (13)

Il Lettore torna a Farindola, ancora una volta, il 23 novembre 1792 per "bannire" il Regale Dispaccio contenente l'ammonizione alla popolazione a tenersi pronta a reperire le armi per la di-

fesa del Regno. (14)

Altri Dispacci sono letti nel successivo 1793; il Tenore è sempre lo stesso: la difesa del Regno e della sacra religione; il paterno amore del Re per i figli dilette; la minaccia dell'invasore sacrilego.

Incominciò il reclutamento forzoso dei soldati in ragione di un uomo ogni cento abitanti e per far ciò si ordinò *una numerazione di gente per ogni luogo con annotare nel libro dell'Università li Uomini da 15 a 55 anni*. (15)

A Farindola sono 553.

Ma la preoccupazione del Governo e del Re non è soltanto ciò che sta accadendo in Francia e che minaccia di contagio tutta l'Europa. C'è anche quella della difesa dei corrieri che portano la valigia postale con il denaro delle "percettorie" locali sino alla Capitale che, spesso, finisce nelle mani dei ben organizzati briganti. Per la difesa dei corrieri si costituisce a Penne una tenenza di gendarmeria ed un "posto" si crea in Farindola, con il compito dell'accompagnamento dei funzionari, con la forza di *due gendarmi a cavallo*.

Durante questo periodo l'economia farindolese verte esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, in specie pecore e vacche. I prodotti della terra sono relativamente abbondanti e, mediamente, il raccolto annuale si aggira sugli 8.250 tomoli di grano; 5.050 di granone; 200 di orzo; 30 di legumi; 500 di ghiande; 2.400 barili di vini (ossia, riportate alle misure odierne: ql.6.990 di grano; 4.510 di granone; 165 d'orzo; 24 di legumi; 410 di ghiande). (16)

La popolazione è di 2100 persone circa.

Tornando alla nostra storia vediamo che gli avvenimenti incalzano velocemente.

Il genio militare del giovane Napoleone confonde i vecchi strateghi che conoscono l'onta della disfatta. La campagna d'Italia si chiude con il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797.

Nello stesso mese, a Penne, muore il vescovo Bonaventura Calcagnini che era stato presule della diocesi per 20 anni.

Il successivo anno 1798, il 12 febbraio, viene proclamata la

Repubblica Romana: il fatto suscita enorme scalpore perché, per la prima volta, in modo effettivo, si accantona il potere temporale del Papa. Nel Regno di Napoli vi è costernazione e rabbia e Ferdinando che, con i trattati di Campoformio e di Tolentino aveva garantito alla Francia la propria neutralità, riallaccia apertamente i rapporti con le altre Nazioni in funzione chiaramente anti-francese. Il Re pensa anche alla sua Armata.

Con le "Sovrane Risoluzioni" vengono rimesse al Governatore, tramite il Preside della Provincia, l'ordine degli arruolamenti. Durante l'estate del 1798 Don Enrico Colombo, governatore di Penne, si recò varie volte nei paese del circondario e dispose che le Risoluzioni fossero lette anche nelle chiese.

Nello stesso mese di novembre il Re rompe gli indugi e mosse con le truppe verso Roma. Il 12 novembre 1798, dal suo quartier generale di S. Germano si rivolge *Ai cari Fedeli ed Amati sudditi* e, dopo aver ricordato che ha sempre fatto *tutto quanto ho saputo e potuto fare per rendervi felici*, dà notizia di essere *sul punto di mettere piedi fuori della mia cara Patria* per sostenere *la pressoché abbattuta nostra Santa Religione*.

L'esercito borbonico fu diviso in tre schiere: la prima a S. Germano, la seconda e la terza in Abruzzo

Di quest'ultima parte dell'esercito ci occuperemo poiché particolarmente riguardante le nostre zone.

Questo contingente è al comando del generale Micheroux e punta contro i Francesi che sono in Ancona. Lo scontro tra le due opposte armate avviene a Fermo ed il generale borbonico, con una forza molto superiore a quella francese, è vergognosamente battuto e ripara, in fuga, nella fortezza di Pescara.

Alla battaglia di Fermo partecipano anche alcuni soldati di Farindola: di quattro di essi conosciamo i nomi perché riportate nelle carte di vari processi presso la Gran Corte Criminale di Teramo. Essi sono: Quirico Ioannelli di Villa Cupoli, Massimantonio Marcelli, Antonio Micone e Nicola Pompili di Farindola. Gli ultimi tre li incontreremo successivamente perché ebbero a che fare con la giustizia tanto che il Micone fu *a dì 13 gennaio afforcato in Farindola*; Nicola Pompili *animam reddidit interfec-*

tus (fu fucilato) il 16 settembre 1806 ed infine il Marcelli ebbe vari guai per *corrispondenza co' briganti* sino a quando non fu anch'esso afforcato.

Dopo la vittoria di Fermo i Francesci occupano Teramo e di lì puntano sulla fortezza di Pescara. Nella parte interna della provincia teramana le popolazioni sono in stato di all'erta e preparano una sollevazione generale. Ciò non avvenne per il comportamento vigliacco dei capi borbonici.

Così la rivolta, che iniziò a Teramo il 19 dicembre, terminò alcuni giorni dopo con la disfatta e con la feroce rappresaglia delle truppe francesi.

Il 24 dicembre una colonna agli ordini del generale Rusca occupò Penne e poi Civitella Casanova. Un piccolo contingente entra in Farindola il giorno di Natale del 1798 nel mentre un altro piccolo gruppo di soldati si pone a presidio del passo di Forca di Penne. (17)

L'esercito francese tenne le nostre contrade sino alla fine di aprile del 1799 allorché i reparti presenti nelle nostre zone si riunirono al grosso dell'Armata a L'Aquila.

Sempre verso la fine dell'aprile i fratelli Fontana, a Penne, uccidono sulla pubblica piazza Angelo Coletti e feriscono gravemente il di lui nipote Forcella.

Così il Bocache (18) tramanda il fatto: *I Fratelli Fontana sono della Città di Penne, figli dell'ingegnere Giovanni Fontana (19), i quali esercitavano l'istesso mestiere del padre... ed avendo ammazzato sulla pubblica piazza... si unirono alle masse della vicina montagna di Farindola.*

Questo passo ci fa certi che sulla montagna di Farindola (e presumibilmente degli altri centri montani) si erano rifugiate le "masse" (dunque brigantaggio politico) unitamente ai briganti comuni.



IL BRIGANTAGGIO

Il Monnier, nella sua opera sul brigantaggio meridionale, afferma: "In tempi di crisi politiche il brigantaggio aumentava a dismisura accogliendo la feccia delle popolazioni e delle prigioni dischiuse; dei vagabondi e dei malfattori in gran quantità". La fuga dei fratelli Fontana sulla "montagna di Farindola" ci permette ora di parlare di un fenomeno diffusissimo nella nostra zona e che, alla fine, rappresenta l'aspetto peculiare per uno studio storico della prima metà del XIX secolo a Farindola. Del resto l'invito alla sommossa ed alla violenza era venuto proprio dal re Ferdinando IV allorché, incitando le popolazioni contro i Francesi, aveva detto nel suo proclama dell'8 dicembre 1798: *Ricordate, miei cari Abruzzesi che siete Sanniti e che avete sempre dato chiare riprove del vostro valore... Armatevi. Invocate Iddio, combattete e siate certi di vincere*. Così quando i Francesi lasciarono Teramo, i Fontana, partiti dalle montagne farindolesi con oltre cento uomini della zona, occuparono quella città. Ci domandiamo ora: quei cento uomini, cessato il momento contingente, tornarono poi tutti nei campi al precedente, duro e poco redditizio lavoro?

Noi sinceramente ne dubitiamo. La cronaca di Farindola, per oltre 20 anni dalla data suddetta, è fatta dai e di briganti. Compiuto nostro è quello di riportare i fatti, in specie del periodo di massima virulenza del fenomeno che si ebbe negli anni dal 1805 al 1810.

Negli anni 1801 e seguenti le Autorità, che avevano visto inutili tutte le azioni di forza, promisero il perdono a chi si fosse ripresentato consegnando le armi.

In effetti molti banditi si comportarono secondo le prescrizioni, salvo poi a darsi alla macchia quando le occasioni di far bottino erano troppo ghiotte.

In questo periodo comandava la piazza di Teramo il generale Parteneaux che pose, quale condizione per il perdono, la consegna delle armi. Molti lo fecero ma il brigantaggio continuava. Fu così che si decise di usare le maniere forti ed iniziò allora una lunga serie di impiccagioni e di fucilazioni.

Si provvide anche ad arrestare quanti erano soltanto sospettati di brigantaggio. Alla fine del dicembre 1806, una comunicazione del governatore di Penne Micheli, fatte alle superiori Autorità della Provincia, ci informa che 20 individui del Circondario sono nelle carceri locali con l'accusa di brigantaggio: sei di essi sono di Farindola e precisamente Tommaso Iannascoli, Giovanni Di Martino, Gennaro Tinacci, Berardino Facciolini, Cesidio Colella e Giovanni Frattarola. Gli stessi furono, nel febbraio 1807, spediti *affunati* nelle carceri di Chieti.

Del resto per tutto l'anno 1806 vi furono, in tutto l'Abruzzo, "*torbidi*" per il brigantaggio. A Penne, avvennero nel mese di maggio, durante le feste di S. Massimo. A Farindola invece si ebbero nel mese di giugno (feste di S. Antonio).

Queste sommosse non erano causate soltanto da fatti di brigantaggio ma anche da altre cause, in specie l'odio contro i Francesi e la fedeltà ai Borboni.

Agli inizi dell'anno 1808 era a Farindola un piccolo distaccamento francese composto da 12 uomini. Ad essi si affiancavano gli uomini della Guardia Urbana che era comandata da un certo Paolo Carusi che aveva il grado di luogotenente.

I principali briganti che battevano i boschi di Farindola e di Bacucco erano di varie località del teramano con predominanza di elementi locali. I capi più famosi, durante questi anni, erano i Dell'Orso di Farindola, Masciarelle e Fra Zampone di Penne, Fiore e Piccioli di Loreto Aprutino.

Il Fiore e il Dell'Orso furono uccisi a Loreto ove spadroneggiavano: il primo con un colpo di fucile ed il secondo "*appiccato in faccia al paese*". La morte dei capi sbandò provvisoriamente i

gregari che si rifugiarono sulle montagne del Bertona. Lì furono inseguiti dai soldati agli ordini del colonnello Delfico e del maggiore Cochet, venuti da Teramo e Penne. Il Cochet fu raggiunto dalla vendetta dei briganti perché, come si legge nel registro dei morti della parrocchia di S. Giovanni di Penne, il 7 maggio 1809 *morì di anni 40, senza Sacramenti, per essere stato morto improvvisamente con uno spiedo e fu sepolto in S. Domenico...*

L'azione dei due ufficiali ebbe un relativo successo ma, appena saputo che i contingenti militari erano ritornati nei propri quartieri, i briganti si fecero arditi e, spinti anche dalla fame, assalirono, l'11 maggio 1807, Farindola, dove si svolse un violento conflitto a fuoco. La popolazione, impaurita dalla possibilità di un saccheggio, si schierò con il distaccamento francese e con la Guardia Urbana di Farindola. Durante la sparatoria sei briganti furono uccisi e gli altri si dettero alla fuga, inseguiti dai soldati agli ordini del figlio del Carusi. Purtroppo il buon comportamento dei Carusi non ebbe premio alcuno anzi lo espose alla possibile vendetta dei briganti tanto che, con la sua famiglia, dovette rifugiarsi a Penne lasciando anche l'attività di mugnaio che svolgeva a Farindola e dalla quale traeva il sostentamento.

Il Carusi, scrivendo al generale Chavardes gli fa sapere che *veniva odiato dalla perfida gente in massa che aveva giurato di sacrificarlo con tutta la famiglia.*

Il generale francese dispose che il Comune di Penne gli somministrasse 15 razioni di viveri al giorno.

Nello stesso mese di maggio il Comune di Farindola ha un importantissimo riconoscimento, unitamente a Penne. Infatti dal 15 del mese il Comune di Montebello cessa di esistere e viene riunito a Farindola il cui Consiglio provvedeva ad amministrarlo nominando un proprio incaricato. Lo stesso provvedimento viene assunto per Bacucco, assorbita da Penne.

La vita paesana è, però, sempre turbolenta. La notte del 4 giugno dell'anno in argomento si hanno ben 4 omicidi: sono uccisi i fratelli Antonio e Nicola Pompili nella loro casa di campagna e lo stesso accade per Francesco di Francesco e la moglie Anna Saveria. I quattro furono sepolti nella chiesa di San Nicola, nei

cui registri fu iscritto l'atto di morte, firmati dall'arciprete Giovanni Mantricchia.

Un altro omicidio si avrà il 30 giugno, quando *di anni 34 rese l'anima a Dio, ucciso, Candeloro Salvitti.*

Ancora 4 morti nel mese di luglio: il giorno 4 è ucciso Giovanni De Vico di anni 35; il 7 è la volta di Francescopaolo Paolini, di anni 27, trovato morto per una fucilata nei pressi del fiume Tavo; il 10 Santoro Lombardi è ucciso nell'Abbatuzzo; infine il 22 Jacopantonio De Rizio è ucciso con un'arma bianca nel rione di S. Rocco.

È superfluo dire che i colpevoli non furono scoperti e la colpa ricadde sui briganti anche se la Guardia Urbana, per alcuni di essi, avanzò il dubbio di vendette per interessi.

Ma l'anno 1807 non si chiude ancora. Un altro omicidio avviene il 20 settembre e fu la volta di Giovanni Battista Pompili di anni 34, fratello degli altri Pompili assassinati a giugno.

Ma se il 1807 fu un anno feroce, quello successivo non lo fu da meno perché, anzi, i delitti aumentarono e con essi si ebbe una ripresa violenta del brigantaggio.

Era accaduto che era stato nuovamente promesso ai briganti il perdono, alle solite condizioni. Ma appena essi si presentavano alle Autorità, queste *li aveva burlato mandandoli a morte.* Questo comportamento inasprì l'animo dei briganti che ricostituirono le bande con molto vigore e si giunse, da parte dei capi-banda, persino a pagare agli aggregati "un soldo" (come fossero soldati regolari) di 35 grani al giorno (circa 25.000 lire attuali). Si cercò addirittura di formare un piccolo esercito tanto che fu particolarmente curato l'arruolamento che spesso avveniva con la forza. Le bande avevano propri informatori in luoghi sicuri ove potevano, se del caso, anche rifocillarsi e nascondersi.

A Farindola questo compito era svolto da Massimantonio Marcelli che perciò fu arrestato nel mese di aprile del 1809 e, da una deposizione testimoniale del 4 del mese successivo, sappiamo che *in tempo che i briganti andavano in quella terra di Farindola si erano veduti più volte entrare nella casa del Marcelli i capi briganti.* Il Marcelli aveva corrispondenza anche con i famosissimi

briganti di Penne Mascierelle e Fra Zampone e con il capo-banda Giovanni Sergiacomo dei Colli di Farindola col quale si chiamava *compare*.

Unitamente al Marcelli, e con la stessa imputazione, furono inquisiti e poi arrestati Catarina De Felice e Giuseppe Priore pure di Farindola. Il Priore si presentò spontaneamente dichiarandosi brigante e chiedendo il promesso perdono: fu arrestato e carcerato in Penne donde fu mandato alle carceri di Chieti ed infine a quelle di Napoli, dove probabilmente morì poiché di lui non si ebbero più notizie.

Ma, pur fra tante impiccagioni e fucilazioni e non ostante una continua e dura lotta di repressione, le ruberie e gli assalti non diminuirono. Nell'agosto 1807 fu assalita la città di Atri dove era, in quel frangente, presente la truppa francese che costrinse i briganti a ritirarsi sulle montagne di Farindola non prima però di avere saccheggiato Villa Bozza.

Il 15 gennaio 1808 furono catturati, in località Macchia, Vincenzantonio Lepore, Tommaso Iannascoli e Antonio Manone, riconosciuti per briganti e tutti e tre di Farindola. Essi vennero portati in contrada della Piano della Fonte dove furono appesi ad una forca.

Il 27 febbraio era ucciso con una fucilata Domenicantonio Frattarola soprannominato *Cipranne* ed il giorno successivo fece la stessa fine Orazio Cervo di anni 50.

Nel mese di Aprile, in Trosciano, i soldati francesi si scontrano con una piccola banda. Nel breve conflitto a fuoco persero la vita Filippo Di Blasio di Simone di anni 27 di Farindola e Giovanni Colangeli, di anni 30 di Penne.

La piccola guarnigione di Farindola era molto attiva; infatti, prima di questa azione, aveva arrestato (il 23 marzo) il brigante Ambrosio Frattarola che era stato passato per le armi immediatamente.

In questo periodo il brigante più famoso della zona è Saverio Barrucci di Villa Cupoli. Dotato di un coraggio non comune, sfida continuamente i gendarmi. Violento oltre ogni dire si abbandona a furti, omicidi e stupri. Secondo alcuni cronisti il Barrucci

viene sfidato nel mese di maggio del 1809 da Giuseppe Frattarola, la cui donna era stata oltraggiata dal brigante. Il duello rusticano avvenne nella zona di Roccafinadamo ed il Frattarola ebbe la peggio, restando ucciso. La verità invece si rileva dalle carte della Gran Corte Criminale di Teramo, al fascicolo 37 busta 21, anno 1809 che titola "Preliminari sull'omicidio di Nicolantonio Maone di Penne (?) contro Saverio Barrucci". In questo fascicolo si legge testualmente *Nicolantonio Maone di Farindola aveva ottenuto insieme al suo compaesano Giuseppe Frattarola il permesso di portare le armi per perseguire i briganti che infestavano quelle contrade e specialmente il brigante Saverio Barrucci di Cupoli.*

Questi, però, per vendicarsi di ciò, portossi notte tempo in compagnia di altri briganti nella masseria di Giuseppe Frattarola, che anche lo aveva perseguitato e ammazzarono il detto Frattarola a colpi di fucile.

Il 26 maggio 1809 vengono riconosciuti per briganti Sabatino Marcelli e Berardino Morlecchi di Farindola, ambedue alla macchia.

Con Decreto reale del 1º agosto 1809 viene promesso un premio in denaro per chi fornisce notizie utili per la cattura dei briganti. In conseguenza di quel Decreto il generale Chavardes pubblica ed invia a tutti i Comuni lo *"Stato nominativo de' briganti più conosciuti"* della provincia di Teramo.

Sono in tre i farindolesi che vi compaiono: Nicola Frattarola, Saverio Barrucci e Sabatino Marcelli. Ma in effetti tra i capi non sono notati i fratelli Sabatino e Gesualdo De Juliis, pure essi famosi briganti, catturati per delazione di Saverio Marcucci e *a fforcati nella loro Patria di Cupoli.* (21)

Il Marcucci pagò la spiata con la vita: fu infatti ucciso a *colpi di schioppo* da Saverio Barrucci, prima che fosse catturato.

Ormai però il brigantaggio è circoscritto a pochi individui: le bande si sono sciolte e molti sono tornati alle normali occupazioni. Restano nei boschi delle montagne i capi che non possono arrendersi perché sicuramente uccisi. Questi, molte volte, non tollerano di essere stati abbandonati dai gregari e si vendi-

cano spesso per il "tradimento".

È il caso che succede a Farindola nella notte tra il 9 e il 10 gennaio 1810, quando, sicuramente per vendetta, sono uccisi i congiunti Domenico, Nicola e Donato Damiani.

Ma anche il feroce Barrucci è ormai giunto al suo redde rationem. Il 12 novembre 1810 è una serata molto fredda. Saverio Barrucci si reca a casa di Antonio Mavone che abita a Colle Cervone di Roccafinadamo. Lì chiede da mangiare. Viene accolto bene e gli si prepara la cena, ma, all'improvviso, Antonio Mavone e i tre figli, approfittando di una distrazione del brigante, lo aggrediscono con le accette. È la fine del Barrucci. Alla famiglia Mavone fu corrisposto il 17 gennaio 1812, dal Sottintendente di Penne, il premio spettante.

Il 5 marzo 1815, l'Intendente della Provincia di Teramo invia una nota al Sindaco di Farindola con l'avviso che di quel comune trovasi alla macchia un solo brigante. Si tratta di Sabatino Marcelli che però risulta rifugiato *"ne' domini pontifici"*.

A conclusione di questo nostro breve esame del brigantaggio farindolese dobbiamo far notare che, almeno nella sua forma più violenta, il fenomeno coincide con il periodo della dominazione francese, dal 1806 al 1815, cioè sotto il regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat.

IL RITORNO DEI BORBONI E LA CARESTIA DEL 1817

Il ritorno di Ferdinando IV sul trono di Napoli avvenne in un periodo non propriamente felice anche se nelle chiese di tutto il regno si cantano i Te Deum di ringraziamento.

A Farindola il clero locale, con a capo l'arciprete Mantricchia portò in processione la statua di S. Antonio che, insieme a S. Gennaro, è protettore di Napoli. L'iniziativa fruttò l'elogio dell'Intendente di Teramo.

Nell'anno 1815 incominciò a destare viva preoccupazione la scarsità dei raccolti agricoli. Il 15 agosto il re, con un proprio Decreto cerca di incrementare l'importazione di grano dall'estero. Con successivo Decreto del novembre dello stesso anno proibì l'esportazione e la vendita di ogni *genere di granaglie, legumi, biade e paste lavorate*.

La situazione alimentare si aggravava sempre più nell'inverno del 1815 e nella primavera successiva. Così rapporta per la provincia teramana l'Intendente Sconditi: *Un inverno straordinariamente rigido ed una primavera irregolare hanno ritardato oltre l'usato la vegetazione*. A questo quadro generale bisogna aggiungere che l'agricoltura del circondario di Penne fu devastata, sempre nella primavera del 1816, da *grandini quasi continue*. Inoltre per tutto l'anno forti venti si abatterono su tutta la regione: *il dominator de l'anno è stato il vento grandò (!) detto la Curina, il 2° di Levante, il terzo abboriale. Non si ricorderà più un'annata così scarsa che ha portato sconcerto e in questo anno 1816 una grande carestia. Molta gente sin d'ora perisce dalla fame.* (22)

Nei documenti dell'epoca, conservati presso l'Archivio di Stato di Teramo - Intendenza Borbonica - : fascicoli Salute pubblica, ci sono i rapporti dai vari paesi in cui, oltre alla descrizione delle condizioni di vita miserrime delle popolazioni, si fa riferimento alla carestia che ha colpito il circondario pennese negli anni 1763 e 1764. Il Sottintendente di Penne, Lorenzo Massoni, scrive, nel settembre 1816, all'Intendente Gennaro Capece Scodito e gli fa sapere che, in specie a Farindola, Montebello e Baccucco, c'è una moria rilevantissima di bestiame.

La scarsità, anzi meglio, la inesistenza del raccolto porta il prezzo delle derrate alimentari alle stelle. Inizia l'opera di accaparramento dei prodotti alimentari. I benestanti di ogni paese fanno una vera e propria incetta; il popolo, che già aveva grossi problemi per vivere alla giornata, si trova nella condizione di non riuscire a trovare nulla per l'alimentazione e, per di più, il poco che trova è a costo tanto maggiorato ed elevato da non poter essere acquistato se non dai ricchi.

Sul mercato di Penne il grano, che nel 1814 costava 4 ducati e 30 grani il tumolo, costa nel 1816 ben 9 ducati; a Farindola addirittura il prezzo è ancora più alto.

In questo quadro disastroso delle campagne i paesi che, come Farindola, avevano un'economia esclusivamente agricola e che dei prodotti dell'agricoltura, in modo quasi autosufficiente, vivevano, vengono a trovarsi in una situazione di estremo disagio prima (primavera estate 1816) e poi di effettiva impossibilità di vita nei mesi del tardo autunno-inverno.

Così a novembre, quando fu consumato lo scarsissimo raccolto dell'anno e persino le ghiande non erano recuperabili, incominciarono ad aversi i primi casi di morti per fame.

A proposito di Farindola, in una relazione inviata all'Intendente di Teramo, il medico Taddei, che da Penne era stato inviato nel vicino centro, informa: *Già in ottobre gli abitanti raccoglievano per cibarsi le bacche dello spino bianco e di altri spini. Mancano ancora quelle erbe spontanee, le quali sogliono mangiarsi. Il pane fatto con il poco grano infetto di gioglio è un veleno e non è nutritivo e cagiona di sopore, capogiri e debolezza.*

Per poter acquistare qualcosa da mangiare *privansi i poveri degli utensili di rame e di ferro, degli abiti, dei letti e delle biancherie a vil prezzo; qualcuno smantella la propria casa per venderne il legno e le tegole* (Palma nella sua storia della Provincia di Teramo).

Negli atti della prima seduta del Consiglio provinciale di Teramo, anno 1817, si legge: *I poveri sopravvissuti non hanno salvato che l'esistenza.*

Il già citato Palma dice ancora *della general carestia e gli orrori che la seguono di volti sparuti; occhi stravolti; membra aggrinzite e gambe gonfiate.*

Tornando specificatamente a Farindola apprendiamo che il Decurionato rivolge suppliche al Sottintendente di Penne per chiedere derrate alimentari e questi risponde che *niuna cosa è possibile fare per accedere a richieste di questo Decurionato stante che nulla trovasi sul mercato e la stessa città di Penne soffre per la stessa cagione.*

Nel mese di dicembre del 1816 il numero dei morti di Farindola aumenta in modo impressionante: sono ben trentuno (per avere un termine di paragone si pensi che i morti, per tutto l'anno 1814, sono stati 66).

Nei mesi da gennaio a giugno 1817, che è il periodo riferibile più precisamente alla carestia, i morti sono 348, dei quali ben 245 risultano *periti a fame*. A questi deceduti bisogna però aggiungere i 23 morti a Penne ma provenienti da Farindola.

Nel registro dei morti di Farindola, anno 1817, si leggono annotazioni molto interessanti per comprendere l'effettiva situazione del piccolo centro. Per fare alcuni esempi ne riferiamo alcune: *trovato morto presso la chiesa di S. Quirico; morto in campagna; trovato morto presso la Casa del Comune*. Il fatto che più ci fa riflettere, e ci suscita pietà, è l'alto numero dei fanciulli e adolescenti morti per le strade o le varie contrade di Farindola. Ciò significa che le famiglie si erano completamente disgregate.

Con il raccolto del 1817 la popolazione ha di che sfamarsi ma le sue condizioni generali non migliorano e la mortalità resta spaventosamente alta a causa dell'epidemia di tifo petecchiale

che ha colpito i paesi per le condizioni igieniche inesistenti. Le sepolture, infatti, venivano fatte nelle chiese, in fosse comuni ed i miasmi ammorbavano l'aria. Conseguenza principale di questo inconveniente fu la già citata epidemia di tifo petecchiale. Al proposito non bisogna dimenticare che, come abbiamo sopra ricordato, le sepolture nelle comuni *fosse carnaie* divennero motivo di grave infezione soprattutto per l'altissimo numero dei morti.

Dopo i morti per fame si ebbero dunque quelli per epidemia. Il fenomeno fu comune in tutto l'Abruzzo e non poteva non esserlo stante che lo stesso fenomeno avvenne su scala addirittura continentale.

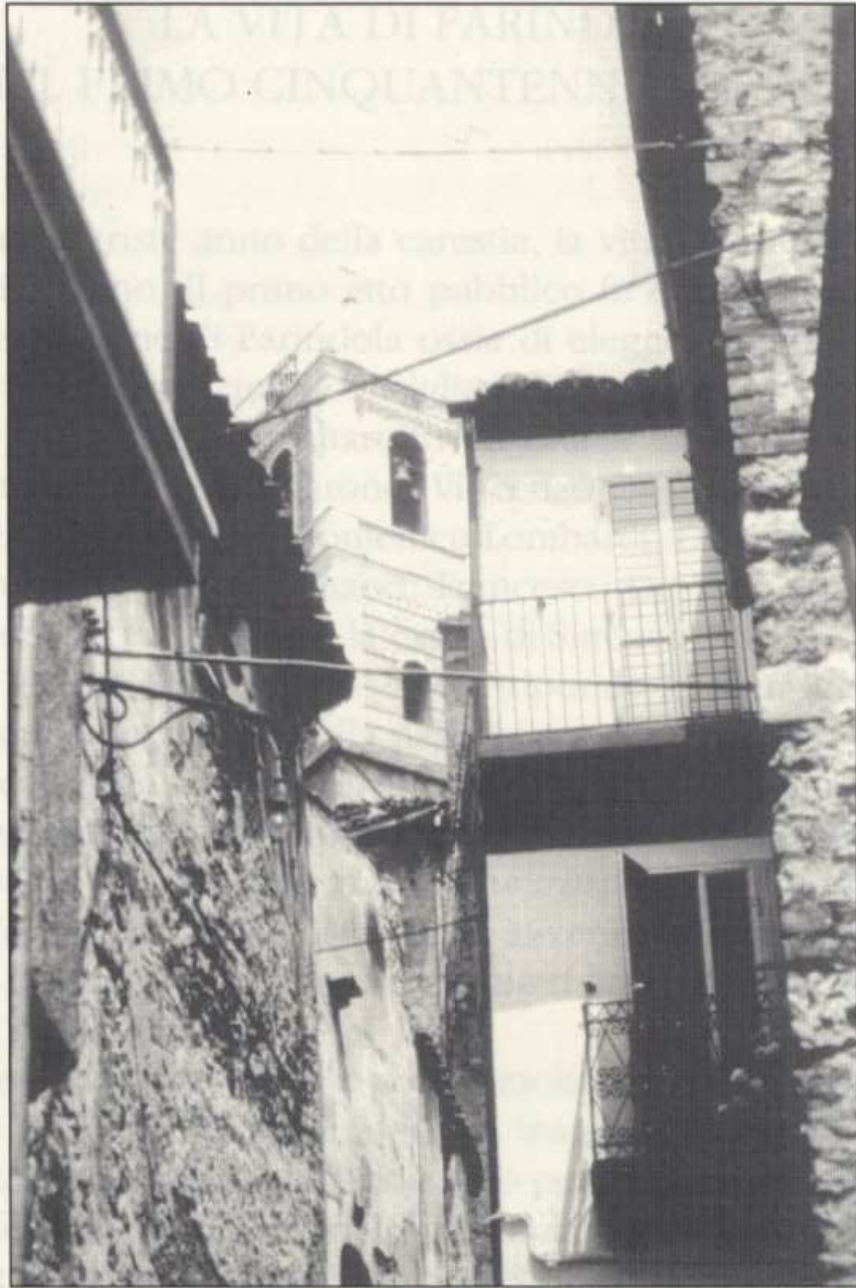
Il ricordato medico Taddei (che morirà anche lui per tifo) così relaziona sul Circondario vestino: *Mentre la suddetta Febbre petecchiale v'è estendendosi per le nostre contrade, un'altra febbre di natura assai opposta s'infrappone ad essa: la febbre nervosa.* Così nel 1817 morirono a Farindola 448 persone.

Per avere un termine di paragone diremo che a Loreto, nello stesso anno, i morti furono 498, in Elice 339 e in Penne 1431. In tutto il Distretto di Penne lo stato demografico fu:

DISTRETTO DI PENNE: ANNO 1817

Popolazione al 1°-1-1817	70120
di cui maschi	28453
" femmine	29142
" minore 7 anni	12525
Aumento per nascite	+ 2066
di cui maschi	1022
" femmine	1044
Diminuzione per morti	- 9466
di cui maschi	5020
" femmine	4446
Popolazione al 31-12-1817	62720

Vi furono dunque 9.466 morti in totale nel solo distretto di Penne.



LA VITA DI FARINDOLA NEL PRIMO CINQUANTENNIO DEL 1800

Passato il triste anno della carestia, la vita ricomincia con rinnovato impegno. Il primo atto pubblico fu quello di ricostituire l'amministrazione di Farindola ossia di eleggere i Decurioni, come allora si chiamavano i consiglieri del Comune.

Il 10 marzo 1818 risultarono eletti alla carica di Decurione Luigi Cirone, Vincenzo Cirone, Vincenzo Carusi, Sabatino Rapone, Fidelangelo Cirone, Domenico Lombardi, Domenico Salzetta, Orlando Bucci, Zopito Tinacci, Francesco De Vico ed infine Serafino Pompei che assunse la carica di Sindaco.

Il 22 giugno 1818 un violento temporale apporta gravi danni all'economia del paese: nella parte bassa il fiume Tavo distrugge tutte le colture e sradica persino gli alberi. L'alluvione causa anche due morti. Tra i danni alle cose i più rilevanti furono quelli causati al ponte sul fiume che *venne trasportato e disperso dalle acque impetuose*. La ricostruzione avvenne nel mese di luglio quando i Decurioni stabilirono *eseguirsi la ricostruzione di detto ponte a Tavolato (24)*

La stessa alluvione causò anche molte crepe nei locali ove erano gli uffici comunali rendendoli inagibili. Si decise allora di acquistare una casetta nell'Abbatuzzo per sistemarvi il Municipio. In questo senso il Decurionato rivolse la petizione all'Intendente che a sua volta la rimise alla Segreteria di Stato. Il 13 giugno 1812 fu emanato il Decreto di autorizzazione con il quale il Re accoglie la richiesta del Comune di Farindola ed approva *l'acquisto di una piccola Casa, che il Comune di Farindola intende fare per valore di ducati diciassette e grani venti, per rendere*

più comoda la Casa comunale.

L'anno 1819 il Decurionato si trova nella necessità di ricostruire la chiesa di S. Rocco, nelle cui adiacenze si trovano due fosse comuni per il seppellimento dei cadaveri, poste in essere durante l'anno della carestia.

Ai primi di gennaio 1819 è sindaco di Farindola Antonio De Vico che invita i decurioni a discutere *la ricostruzione della chiesa di S. Rocco, resa interdotta perché in parte caduta in terra e parte minaccia di cadere*. Con l'occasione il tempio viene ripristinato a nuovo su progetto dell'ingegnere Giancarmine Gizzarelli di Torre de' Passeri, poiché *l'attuale Chiesa Madre, oltre che minaccia di cadere dalle fondamenta, minaccia rovina per essersi ridotta in pessimo stato, di modo che non è più possibile ad esercitarvesi i Divini Uffizi* (25). Nella stessa deliberazione si parla del costruendo cimitero. Nell'anno 1820 si elegge il nuovo Decurionato nelle persone di Sabatino Lepore, Francesco De Vico, Domenico Lombardi, Zopito Tinacci, Orlando Bucci, Domenico Salzetta, Vincenzo Carusi, Fidelangelo Cirone, Vincenzo Cirone ed Antonio De Vico che è confermato Sindaco.

Uno dei primi provvedimenti riguarda la costruzione del cimitero, essendosi accertato che il terreno adiacente la chiesa di S. Rocco non risponde alle esigenze poiché *da una parte comincia a dilamare*. Ciò costringe i Decurioni a scegliere un altro terreno che si localizza *al di sopra della strada detta Appello, di ragione della Cappella del S.mo Sacramento (!) che tienesi a colonia da Tommaso Colella*.

L'anno 1823 Antonio De Vico ed il suo germano Francesco sono sostituiti nel Decurionato da Saverio Cutellucci e Luigi Fratrotoli che è anche eletto Sindaco.

Nell'anno successivo si provvede ad effettuare una perizia per la ristrutturazione della chiesa di S. Rocco e, considerato che non si è potuto costruire il camposanto in altro sito, per la preparazione di tre sepolcri per la tumulazione dei cadaveri e ciò perché *invece del Camposanto che in questo Comune non può avere sussistenza* (26).

La perizia di cui parliamo fu eseguita da Vincenzo Cirone,

Mastro Fabricatore e da essa possiamo evincere che la spesa occorrente è di complessivi ducati 363,50 dei quali soltanto 24 per "scavo dei sepolcri".

Sempre interessandoci del cimitero, diciamo che il Decurionato torna sull'argomento negli anni 1830, 1833 e 1839 quando l'ingegnere Nirsocchia di Teramo presenta uno "stato estimativo".

Finalmente il 20 luglio 1841 viene presentato il "Progetto (!) d'Arte per la costruzione del Camposanto in sito più proprio del prescelto e propriamente nel terreno contiguo alla chiesa rurale di S.Maria in vicinanza dei fiumi Tavo e Rigo".

Autore dello stesso è il noto architetto Federico Dottorelli che fu il progettista della Chiesa di S.Nicola e del Fonte Acqua Ventina in Penne. La proposta del Dottorelli prevede l'uso dei terreni di *Benefici del titolo di S.Maria di cui è attualmente Rettore il sacerdote don Paolo Panico di Penne*.

Tornando alla cronologia storica di Farindola dobbiamo rilevare ciò che accadde nell'anno 1820. Il 2 luglio, regnante Ferdinando IV di Borbone, scoppiò nel regno la rivoluzione per la Costituzione. Il fatto determinò l'occupazione di tutta l'Italia meridionale da parte delle truppe austriache.

Si provvide allora alla chiamata alle armi di molti uomini da ogni parte dell'Abruzzo.

Il 18 settembre, in Penne, Civitella e Farindola fu trovato, affisso in varie zone, un manifesto scritto a mano che integralmente riporto:

Congedati!

La guerra è riaccesa in Europa. Voi siete richiamati a servire il Tiranno. Egli anela di succhiare da un verso il sangue de vostri ufficiali e spargere dall'altro il vostro. Qual gregge vilissimo, sarete consegnati a Tedeschi.

Sentirete tutto il peso del bastone teutonico. Andrete a perir in Turchia, o in Sicilia, o se resterete nel Regno, sarete messi in prima fila contro de vostri fratelli.

Essi tornano in Napoli con un'Armata e con immensi soccorsi delle Nazioni libere e di liberali di ambedue gli emisferi.

Servirete voi al Despota in danno della Patria e de vostri inte-

ressi? Combatterete voi per chi raddoppia le imposizioni e vi priva di libertà, contro quei che vengono a ridarvi questa e a minorarvi quelle? Non perdetevi di mira quei pochi sciagurati che vi stimolano a partire.

In breve il carnefice avrà le loro teste e voi avrete le loro sostanze (27).

Naturalmente il fatto non poteva passare senza un pronto intervento della polizia dell'epoca che però non acquisì elementi di colpevolezza nei nativi dei luoghi interessati.

Il 2 dicembre 1921, essendo stato richiamato a ricoprire la carica di sindaco Antonio De Vico, questi convoca il decurionato per ridiscutere la decisione dell'8 gennaio 1819, relativa alla costruzione della nuova Chiesa Madre. Nella deliberazione *atteso il pessimo stato dell'attuale, ridotta in instato, e pericolo di cadere della fondamenta*, si decide di costruire un nuovo edificio *per la spesa occorrente di ducati 6.666* supplendo alla riduzione della spesa *prestando il popolo la maggior parte della sua opera* ed anche considerando che *molti cittadini fanno delle offerte volontarie*.

A partire dall'anno 1822 i beni comunali vengono dati in affitto o in appalto, usando l'assegnazione mediante asta.

La prima di queste avviene il 28 marzo, presso la Sottintendenza di Penne, e riguarda l'affitto dei *Terreni seminatori del Comune di Farindola*. Il manifesto del Sottintendente Gaudiosi viene affisso in tutto il 2° Distretto. A Farindola l'affissione viene fatta il 18 del mese come attesta il cancelliere Valentini ed al Sindaco Frattaroli Luigi.

Si provvede nello stesso modo anche per altri beni, come per esempio, il Mulino comunale.

A metà dell'anno 1823 si rinnova integralmente il Decurionato di Farindola e sono eletti Giuseppandrea Iannascoli, Domenico Salzetta, Saverio Falconetti, Sante Battagliola, Vincenzo Carusi, Vincenzo Cirone, Nicola Valentini, Serafino Pompei, Nicolangelo Di Francesco ed Andrea Pompili che viene eletto Sindaco.

Nell'estate dell'anno 1826 fu inviata a Teramo una lettera firmata da molti cittadini farindolesi per lamentare il disinteresse

degli amministratori a far eseguire i lavori pubblici che *riuscirebbero di sollievo alle casse de' poveri Travagliatori* anche in considerazione della necessità degli stessi a fare *provviste per la prossima ventura stagione (!) invernale*.

Conseguenza di questa lettera fu un'ispezione amministrativa da parte dell'Intendente che rilevò la effettiva inadempienza degli amministratori. Il Sindaco fu immediatamente sospeso dalle sue funzioni e fu ordinato di provvedere a *ché fossero eseguite molte opere pubbliche, che riguardavano il pubblico vantaggio* (28). Tra le opere da eseguire: *la riattazione della chiesa rurale di S. Rocco; il proseguimento della strada che conduce al capoluogo del Distretto e la riattazione della fontana detta d'Antò*.

È notevole rilevare che si parla ancora della chiesa di S.Rocco e, più precisamente, dei sepolcri comuni. Può essere interessante ricordare che il cadavere era posto, avvolto in un lenzuolo, entro una bara di proprietà comunale che veniva usata, di volta in volta, per il trasporto del defunto dalla di lui abitazione sino al sepolcro. Quanto detto lo apprendiamo da una deliberazione decurionale del 14 dicembre 1828 che tratta della *costruzione di una bara per trasporto de' cadaveri essendo rovinata e resa inutile quella di cui sinora si è fatto uso*.

Il 14 agosto 1828 il Consigliere Provinciale Concezio Leopardi effettuò una nuova ispezione nel Comune di Farindola.

La sua relazione è molto interessante perché riporta i fabbricati di proprietà comunale che, a quella data, sono: *due case a due piani di complessivi sette vani; una casa di tre vani su un solo piano, tutte site in località Piazzetta; un mulino di due piani in località Macchia dove si trova pure una Valchiara; una chiesa in Capo la Torre ed infine una chiesa con camposanto sita in contrada S.Quirico vecchio*. Inoltre altre quattro chiese rurali e precisamente: Madonna delle Grazie, S.Quirico, S.Maria e Madonna Addolorata sono di proprietà comunale per un terzo.

Nell'anno 1828 si abbatté definitivamente un'altra chiesa, quella di S.Leonardo, ormai cadente e pericolante. La campana, fusa nel 1428, viene portata nella chiesa di S.Quirico (29).

Gli anni che vanno dal 1830 al 1837 sono caratterizzati da ri-

correnti epidemie. Lo stato igienico sanitario del Comune è disastroso e ciò determina un costante richiamo da parte delle autorità provinciali. Il culmine si raggiunge nei mesi estivi dell'anno 1837, quando, in tutto il Distretto, imperversa il colera.

L'estremo disagio e la paura di contagio della popolazione vennero, in questo caso, sfruttati dai cospiratori anti borbonici, specie di Penne, per fomentare disordini e per preparare una sommossa contro il re ed il governo.

Il 23 luglio 1837 i pennesi, o meglio una piccola parte della popolazione, capeggiati da Domenico De Cesaris, Antonio Caponetti e Sigismondo De Santis ed altri facinorosi, insorgono al grido di "Viva la Costituzione".

Gli insorti si rivolgono ai comuni del Circondario per coinvolgerli nel moto insurrezionale. Farindola, Moscufo, Cappelle e Spoltore aderiscono alla sommossa ma se ne chiamano fuori non appena, dalla fortezza di Pescara e da Teramo, arrivano i soldati agli ordini del maggiore Ducarne e del colonnello Tanfano. Il 26 luglio le truppe entrano in Penne e vi rimasero sino al successivo mese di agosto.

Il Commissario per gli Abruzzi, Maresciallo di campo Lucchesi Palli, ordinò, il 6 agosto 1837, l'arresto dei sindaci dei comuni che avevano aderito alla sommossa.

Era Sindaco del piccolo centro montano Giovanni Chiarella che fu portato, in catene, al carcere di Teramo dove fu giudicato con altre 101 persone. Il Chiarella, dapprima condannato, fu poi perdonato.

Un'agitazione della popolazione di Farindola si ebbe nell'anno 1844. Nei mesi di febbraio e marzo la popolazione rumoreggiava per la mancanza di lavoro e per la fame.

L'ispettore di polizia di Penne, Chiarini, di ciò informato, avvisa l'Intendente di Teramo per i provvedimenti, con una lettera del 19 del mese: *Signore, dispiacevoli notizie mi giungono dal Comune di Farindola al riguardo della miseria che tutti di cresce a dismisura. Ad oggetto di prevenire qualche sconcerto, mi affretto dirle quanto mi vien riferito, in data di ieri, da qual Capo Urbano, solo funzionario dal quale si spera qualche rapporto*

perché da quel Sindaco non può sperarsi nulla di buono. Ecco ciò che mi scrive il Capo Urbano: "Questi abitanti trovansi in gran bisogni, mentrecché gli amministratori locali a nulla si adoprano. È doloroso poi il sentire i lagni generali e con risentimento per non trovare i poveri infelici un travaglio per ritogliersi dalla fame. I vecchi, e gli storpi cercano sollievo di elemosine per non morire, ma né tampoco sono ascoltati. Io sono in moto di giorno e di notte con pattuglie di urbani per evitare dei disordini, e riparare ai furti, con persuadere questi cittadini bisognosi, che da un momento all'altro si darebbe principio a diversi travagli e così sarebbero sollevati, ma vedendo che ciò non si avvera, si sono scoraggiati, conoscendosi ancora che i più miserabili Comuni ànno a quest'ora impiegato centinaia di ducati per travagli di strade e altri lavori, e questo Comune brillantemente ricco, non si è veduto dispendere fin questo punto neppure tre calli (!); Dopo questa segnalazione l'Intendente ordinò al Sindaco di incominciare le opere pubbliche già programmate e nel contempo di prevedere alla distribuzione del grano inviato per le famiglie bisognose.

Il 15 giugno 1849 un violento fortunale investì Farindola. I fulmini, che numerosissimi si abatterono sulla cittadina, causarono anche un morto, tale Giannadrea Zenobi nel mentre ci fu anche una strage di pecore colpite dalla folgore.

Durante il nubifragio ebbe gravi danni anche il campanile della Chiesa Madre: si provvide alla riparazione il successivo 16 novembre per una spesa di ducati 14,28 pagati al *fabbricatore* Carmine Cirone.

Il primo cinquantennio del 1800 è ormai passato: sta per iniziare il decennio fatidico che porterà all'unità d'Italia.

Nell'anno 1850 Farindola ha una popolazione di 3.158 persone e l'incremento demografico, dall'inizio del secolo, è stato di ben 700 unità.

Questa breve nota ci permette di appuntare la nostra attenzione sulla popolazione della cittadina.

LO STATO DELLA POPOLAZIONE A FARINDOLA DAL 1800 AL 1850

Agli inizi del 1800 Farindola ha una popolazione di 2.343 abitanti e la sua economia è prettamente agricola.

La prima, effettiva rilevazione su base statistica avviene però nell'anno 1814.

Gli abitanti sono 2.528 dei quali 2.003 nati in Farindola ed i restanti in altri luoghi; i maschi sono 1.230 e le femmine 1.298; i coniugati 491; 49 i vedovi ed 88 le vedove.

Molto interessanti sono i dati che riguardano la popolazione: i possidenti sono 294; gli impiegati 17 dei quali 1 dell'amministrazione militare; un solo maestro di scuola; i fabbri sono 2; 39 invece i falegnami; un solo fabbricante di seta; 8 segatori (boscaioli); i calzolai sono 2 e 4 i fornai; i pastori sono 53. Inoltre le persone di *mala condotta e repressibile* sono 10; i cantinieri sono due ed un solo addetto alla vendita di *generi di privativa*.

La produzione agricola dell'anno ha dato: grano 8.528 tomoli; granone 5.500; orzo 505; legumi 30; patate 2.350; giande 500. Il raccolto dell'olio e del vino ha fruttato rispettivamente metri 360 e barili 2.400.

Nel territorio comunale risultano esistenti, a quella data, 6 chiese ed una cappella serotina alle quali sono addetti n. 6 chie-sastici.

Nella successiva rilevazione dell'anno 1825, gli abitanti sono 2.493 (la diminuzione fu determinata dai morti per carestia dell'anno 1817: popolazione anno 1821: 2.235).

I coniugati sono 1.092; i vedovi 129 e le vedove 125. La condizione civile dà 1.249 possidenti; i contadini sono 1.068; gli arti-

giani ed i commercianti sono 104; 6 i mendicanti a completo carico del Comune e 3 i preti.

Nel 1825 sono nati 97 bambini dei quali 56 maschi (due illegittimi). I morti, complessivamente 51.

Nelle successive rilevazioni abbiamo la situazione rilevabile dai seguenti quadri

STATO GENERALE

ANNO NATURALE	POPOLAZIONE			STATO CIVILE			MOV.	
	MAS.	FEM.	TOT.	CEL.	NUB.	CON.	NATI	MORTI
1832	1430	1285	2715	661	517	1422	108	56
1838	1576	1427	3003	715	622	1414	84	75
1840	1612	1418	3030	776	620	1400	81	92
1845	1637	1459	3096	781	637	1498	93	68
1850	1665	1493	3158	732	599	1658	118	125

STATO SOCIALE

ANNO	POSSIDENTI	IMPIEGATI	PRETI	CONTADINI	ARTIGIANI	MENDICANTI	NOTE
1832	1250	3	3	1860	197	2	
1838	1263	3	3	1478	204	52	
1840	1306	3	3	1437	221	61	
1845	1319	3	5	1475	240	57	
1850	1264	3	4	1482	172	72	

Tutti i dati sopra riportati sono stati evinti dai fascicoli che riguardano la popolazione del 2° Distretto della Provincia di Teramo: Carte dell'Intendenza borbonica e francese.

Dal quadro generale e dallo stato della popolazione possiamo rilevare, come del resto abbiamo già fatto, che la popolazione di

Farindola vive su di un'economia agricola. Al proposito non inganni l'alto numero degli artigiani poiché gran parte di essi erano praticamente all'esclusivo servizio dell'agricoltura.

I lavori "industriali" erano pochissimi e, quasi esclusivamente, fatti per conto del Comune.

Dalle carte per le spese delle principali opere sappiamo che, nel 1851, si utilizzano 1.783 ducati dei quali ben 500 per accomodi alla Chiesa Madre e 357,50 per la strada Farindola-Cupoli-Penne.

Circa la strada di collegamento con Penne si rileva in un *Notamento delle strade dei Comuni della provincia di Teramo* che essa venne *principiata fin dall'anno 1844 e da quell'epoca fin'oggi non è stata preseguita* (31).

Dallo stesso "Stato" appuriamo che si provvide alla *rifusione della campana di S.Nicola* spendendo 100 ducati.

Nel seguente anno 1852, per ulteriori accomodi occorsi per la chiesa, si spendono 1910 ducati, nel mentre si spianò il colle di fronte ad essa con una spesa di 50 ducati.

Finalmente durante l'anno che trattiamo si provvide a costruire il camposanto nel sito ove si trova tuttora, con un costo di 600 ducati. Resta però in funzione il cimitero di S.Quirico, per il quale occorre una spesa di 72 ducati.

Per l'anno 1856 le spese furono di soli ducati 316 dei quali ben 200 occorrenti per un muro di sostegno per il muraglione ad ovest del paese, parzialmente crollato.

Ormai comunque i tempi si avviano verso un completo disfacimento del Regno delle Due Sicilie.

Dal 21 maggio 1853 è sul trono Francesco II di Borbone.

Nel febbraio dello stesso anno erano insorti i prigionieri della fortezza di Pescara, coadiuvati da molti militari addetti alla sorveglianza. Il tentativo non ebbe fortuna per il deciso intervento del generale Pianell, inviato in Abruzzo a capo di una Armata, più che per la difesa dei confini nord-orientali del regno, per una eventuale protezione dei domini del Papa minacciati dai Capi dei governi provvisori che si erano costituiti nel centro Italia.

Pianell provvide a consolidare le difese militari in Abruzzo e

sovattutto all'arruolamento di giovani di tutta la regione, con preferenza dei contadini, sicuramente fedeli ai Borboni.

L'anno 1860 ci fu la nota spedizione garibaldina in Sicilia: con le truppe borboniche impegnate contro le camicie rosse sono anche alcuni giovani di Farindola. Di uno di essi conosciamo anche il nome: si tratta di Nicola Carusi della classe 1831. Il Carusi combatté in Palermo e poi in Calabria e seguì il suo reparto sino a quando questo non si ritirò nella fortezza di Gaeta, caduta il 14 febbraio 1861. Il nostro soldato tornò *pedestramente* a Farindola. (33)

Nell'ottobre 1860 fu fissato il plebiscito per l'annessione del territorio del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia con re Vittorio Emanuele di Savoia.

Gran parte dell'Abruzzo, pur occupato, insorge il 19 ottobre ad appena due giorni dallo svolgimento delle operazioni di voto. Dice il Monnier (34): *...i montanari di tutta la linea degli Appennini che separano il teramano dalla provincia dell'Aquila, si precipitano nella pianura. Aderiscono a questa forma di brigantaggio politico anche alcuni uomini di Farindola e, sulle vicine montagne, si formò una piccola banda agli ordini di un tale Valentini che si fece chiamare capitano. Della banda facevano parte Attanasio Colella e un certo Quirico detto Saccoccia. I tre, catturati, furono fucilati in Farindola e precisamente: il Valentini presso la Porta della Fontana; Quirico "Saccoccia" nei pressi della chiesa di S.Rocco ed infine Attanasio Colella nella piazzetta di fronte alla Chiesa Madre.*

Il 21 ottobre, come già detto, si tenne a Farindola il plebiscito. Così recita il verbale che formalizza lo storico fatto:

PROVINCIA DI TERAMO

DISTRETTO DI PENNE

COMUNE DI FARINDOLA

L'anno 1860 il di 21 ottobre. In Farindola e precisamente nel rione di S. Rocco alle ore 13.

In virtù di quanto di prescrizione nella ministeriale del 13 andante pervenuto con ufficio del sig. Governatore della Provincia, si è provveduto nel detto locale a raccogliere i voti del plebi-

scito, esponendo al pubblico con apposito banco tre urne, una vuota nel centro e due laterali in una delle quali sono stati posti i bollettini con SI e nell'altra quelli col NO, perché ciascun votante prendesse quello che gli aggraderebbe per deporlo quindi nell'urna vuota.

Adempiuto quindi a tal formalità abbiamo in presenza di tutti gli astanti chiusa l'urna in cui si sono versati i diversi bollettini, con cera lacca rossa e vi abbiamo apposto il suggello di Vittorio Emmanuele Re d'Italia. (D.G.)

Fatto e chiuso alle ore 20 del giorno suddetto.

Il Sindaco: Eugenio Frattaroli.

Poteroano esprimere il voto *tutti i naturali di maggiore età*; i votanti, però, furono soltanto 131: allo spoglio delle schede altrettanti furono i SI e, naturalmente non si ebbe nessuna scheda con il NO.

Comunque la popolazione si era divisa in due fazioni, l'una borbonica e l'altra unitaria o, meglio sarebbe dire, piemontese.

Conserviamo alcuni canti politici del tempo, scritti e cantati dai farindolesi. Così cantavano i fautori della nuova monarchia:

*Dentro le mura di Gaeta
si sente suonar la banda
Francesco non più comanda
è Vittorio il nostro re*

I borbonici, che come già detto trovavano in campagna la maggior parte dei sostenitori, avevano adattato nuove parole su una musica della rappresentazione del S. Antonio Abate:

I

*Ha minute lu sessante
avem'armaste a tanta a tante
cume li pecure spatrijate
vive S. Antonio Abbate.
Ca s'ha 'ntese na voce pi l'arie
ca à 'rsate la fundiarie
e tutte li tasse è umintate
Vive S. Antonio Abbate.*

*Mò chi manche pure lu grane
nin si magne chiù lu pane
mò chi manche li quatrine
nin si veve chiù lu vine
mò chi manche li ducate
Vive S. Antonio Abbate.
Lu guverne di Borbone
aveje scritte a Pie None
chi l'avesse aiutate
na sta guerra dichiarate.
Ma lu Pape n'aiutate
Vive S. Antonio Abbate.*

II

*Je pijesse n'accidente
a Caribbalde e Don Clemente
dope chi Napule à pijate
A Vittorie l'ha cunzignate
A li povere n-ci-à pinzate
Vive S. Antonio Abbate.
Mò chi sone lu trabbande
s'ha furmate li brigande.
Mò chi sone li trumbittire
ha finite li kannunire
ca Francische ha scappate
Vive S. Antonie Abbate.
O chi sempre sia accise
guardie nobile e piemuntise
dope chi tutte ha finite
su m'Piemonte si n'arjite
mezz'a li guaie ci-à lassate
Vive S. Antonio Abbate.*

La rivalità tra le due fazioni era accesa. L'anno 1862, nel mese di aprile, il tenente Carlo Toffini, comandante del plotone distaccato a Farindola del 41^o Reggimento Fanteria, arresta un tale Domenico Sciarra per *disturbo pubblico a cagione di discorsi con-*

tro la Sacra Persona del Re e contro il Governo.

I primi anni del regno d'Italia vi era stato un risveglio delle classi popolari che, organizzatesi, erano riuscite a mandare propri rappresentanti nell'amministrazione comunale.

Ciò, naturalmente non garbò alla borghesia di Farindola che cercò di creare disordini e fomentare discordia e, comunque, di scalzare dal potere quelli che essi chiamarono "usurpatori e presuntuosi". Al proposito vedremo che, dopo il 1860 e sino alla fine del secolo, l'aspetto caratteristico di tutto quel periodo fu la contrapposizione violenta tra le due fazioni che trova il suo culmine nell'omicidio politico del 6 agosto 1893 del quale ampiamente tratteremo appresso.

L'anno 1863 era sindaco di Farindola Donato Salvitti, di origine contadina ed ora artigiano "scardazziere".

Contro di lui fu rimessa al Prefetto di Teramo una lettera anonima che, dopo aver precisato che *quasi tutti i cittadini del Comune umilmente espongono*, porta una lunga serie di accuse contro il Sindaco *uomo maligno, raggiratore e ladro di professione*. Si afferma che il Salvitti è responsabile di *permettere la vendita di vino adulterato sempre con l'acqua* al prezzo maggiorato *di soldi dodici la carafa*; di aver incassato il dazio *che non figura neanche la centesima parte dell'introito*; di leggere falsi resoconti ai consiglieri poiché questi *non sanno niuno leggere, ma appena formare il loro rozzo nome*.

La lettera è chiaramente ispirata, se non scritta, dai nemici del sindaco e precisamente dalle ricche famiglie dei Frattaroli e dei De Vico. A riprova, nella lettera si legge, tra le colpe di Salvitti, di *aver fatto venire da Pianella un tale Anselmo Pittone voluto medico con licenza precaria(!)* e ciò in sostituzione del vecchio medico giubilato don Antonio De Vico. Il Prefetto inviò per ispezione il Consigliere provinciale di Penne Gaetano Castiglione che riferì che il Salvitti *ha fama di dabben'uomo, incapace di indelicatezza e deferente nel disimpegno della carica che ben lo devolmente copre*.

Nel mese di luglio 1865 torna alla carica il neo eletto Consigliere provinciale Raffaele Frattaroli che rinnova le accuse e ne

fa altre nuove quali quelle della costruzione del Cimitero, della fontana pubblica e delle strade.

Viene inviato il capitano comandante la compagnia dei Reali Carabinieri di Teramo che, provveduto a minuziose investigazioni, scrive al Prefetto che *gli addebiti sono insussistenti*.

Nel suo rapporto aggiunge anche che le accuse al Sindaco vengono principalmente da sette persone, ispirate dallo stesso Frattaroli e dal medico De Vico. I sette fomentatori sono:

- 1) Corda Fantino che è stato *dimesso dalla carica di guardiaboschi per delitti commessi nell'esercizio della sua carica*;
- 2) Carusi Raffaele *simila simila come sopra*;
- 3) Sebastiani Antonio *nemico dell'attuale Sindaco per avere una causa pendente con il comune*;
- 4) Carusi Sabatino *simila simila come sopra*;
- 5) Colella Francesco *nemico del sindaco perché pretendeva la di lui cooperazione per essere nominato guardiaboschi*;
- 6) Colaiezzi Marcello *per essere stato multato dal sindaco per varie irregolarità*;
- 7) Puccella Giuseppangelo perché pretendeva che *gli fosse consegnata una proietta ritogliendola alla balia che la tiene a nutrire*.

È evidente che al Salvitti non fu perdonato dagli ex notabili del paese per aver dato forza alle emergenti classi popolari. Inoltre col Sindaco si era schierato parte del clero locale, per lo meno quello di campagna, anche se soltanto per curare i propri interessi. Infatti, nell'elezione del 1865 vinta ancora dal Salvitti, è eletto il prete di S. Quirico, Don Antonio Cirone. Questi è di pochi scrupoli e, forte della preminenza che gli deriva dal censo e dalla missione sacerdotale, sostituisce di fatto il sindaco comportandosi in modo, se non illegale, certamente equivoco. Per questo fatto il sotto-Prefetto di Penne lo propone per la sospensione dalla funzione, con l'accusa di *esserè pessimo prete dedito alla crapula e al gioco, girovago, immoralissimo* ed inoltre di *essere sotto processo per ingiurie fatte ad altro assessore di Farindola e anche perché esso mantiene due concubine ed è dedito all'ubriachezza*.

Nello stesso anno 1865 viene definitivamente organizzata la Guardia Nazionale ed il suo Servizio della Riserva.

La Guardia era composta da tutti gli uomini sottoposti per età al servizio militare: gli iscritti potevano essere chiamati alle armi in qualsiasi momento nel mentre alcuni di essi avevano anche funzioni locale di ordine pubblico.

Nella lista dell'anno trattato, gli iscritti sono cento ai quali si aggiungono i quaranta del Battaglione di servizio.

La Guardia è agli ordini del Sindaco che ne dispone il servizio tramite il comandante. Questi, con il grado di capitano, è Raffaele Frattaroli, acerrimo nemico del Sindaco.

L'odio tra le due autorità crea un rilevante disservizio nonché una situazione di diffidenza e di lotte intestine che trova naturale sbocco in denunce e indi in interventi degli organi politici e giudiziari.

In questo clima arriva a Farindola, nel mese di aprile del 1866, il commissario governativo, delegato di P.S. Giustini, che indaga a fondo sulle cose del Comune, all'oggetto *di appurare alcuni fatti esposti in pregiudizio di quel municipio, del sindaco Donato Salvitti, del capitano della Guardia Raffaele Frattaroli, nonché per riconoscere le cause de' disboscamenti e dissodamenti che avvengono in quel bosco comunale.*

Nel suo rapporto il Giustini dice che: 1º - da parecchi anni *nelle diverse contrade di quel bosco avvengono danni da parte della popolazione*; 2º - il Sindaco avvantaggia i suoi parenti ed amici per la carbonizzazione del bosco; 3º - nell'appalto dei beni comunali non effettua le aste e non rispetta i capitolati; 4º - il capitano della Guardia Nazionale è colpevole di inadempienze, non cura il servizio ed è insubordinato.

Le conseguenze di tale rapporto non potevano non essere pesanti ed infatti il Prefetto di Teramo scioglie il Consiglio comunale di Farindola.

Durante l'anno 1866 l'Italia entra in guerra contro l'Austria: sono chiamati alle armi i componenti della Guardia nati negli anni dal 1839 al 1844. Da Farindola partono per la guerra D'Angelo Sabatino nato il 21.9.1839; Cirone Domenico nato il

2.9.1842; Carusi Gaetano nato il 23.2.1841; Cirone Quirino nato il 21.6.1841; Cirone Raffaele nato il 24.8.1840; Cirone Sabatino nato il 9.2.1839; Colella Domenico nato il 6.8.1844; Crocetta Giuseppantonio nato il 21.1.1842; Damiani Sabatino nato il 6.2.1843; Di Francesco Cesidio nato il 28.6.1840; Di Francesco Domenicantonio nato il 14.4.1840; Frattaroli Costantino nato il 21.2.1839; Giancola Giuseppantonio nato il 16.1.1842; Marzola Giuseppandrea nato il 10.12.1841; Mergiotti Donatantonio nato il 25.6.1839; Modesti Antonio nato il 11.4.1843; Pompei Filippo nato il 28.8.1844; Salvitti Francesco nato l'8.1.1839 e Tinacci Nicola nato il 28.9.1842. Di questi soldati, i cui nominativi risultano negli Archivi del Ministero della Difesa - Divisione XII, non sappiamo né il reparto di appartenenza né la sorte loro toccata, tranne che per Di Francesco Cesidio il quale, il 28.7.1940, fu festeggiato in occasione del compimento dei cento anni di vita.

Nella ricorrenza il Federale di Pescara, presente a Farindola, gli consegnò una medaglia ricordo per aver partecipato, nel '66, alla battaglia di Bezzecca con i Cacciatori delle Alpi agli ordini del generale Garibaldi.

Ritornando ai fatti del periodo trattato, ricordiamo che, nell'anno 1867, si effettuarono le elezioni amministrative; i risultati non modificarono lo status precedente.

Si tornò alle urne il 21 settembre 1869 e risultarono eletti:

N.	Cognome e Nome	Professione	Voti
1	Salvitti Donato	Proprietario	24
2	Barbarossa Antonio	Sarto	15
3	Sebastiani Antonio	"	17
4	D'Agostino Amario	Contadino	15
5	Ammazzalorso Giovanni	Proprietario	19
6	Fragassi Antonio	"	23
7	Di Francesco Antonio	Contadino	12
8	Frattaroli Achille	Proprietario	13
9	Mergiotti Camillo	Contadino	17
10	Salzetta Antonio	"	18

11	Carusi Nicola	Proprietario	16
12	Cirone Felice	"	13
13	Giambattoni Nicola	Sarto	17
14	Cirone Nicola	Proprietario	14
15	Frattarola Antonio	"	12
16	Di Luca Domenico	Contadino	15
17	Fragassi Matteo	Proprietario	15
18	Di Francesco Luigi	Contadino	6
19	Fusaro Antonio	Proprietario	9
20	Colella Desiderio	Calzolaio	7

La giunta comunale fu composta dagli assessori effettivi:

Barbarossa Antonio, Salvitti Donato, Frattarola Antonio e Giambattoni Nicola. Assessori supplenti furono Sebastiani Antonio e Fusaro Antonio. Viene scelto per sindaco Carusi Nicola, sostituito nel 1872 da Salvitti Donato.

Il mese di novembre 1872, nella via Marconi (attualmente), si svolse un vero e proprio duello all'arma bianca tra Nicola Carusi, sindaco di Farindola, e Vincenzo Pompili. Lo scontro fu determinato da motivi di interesse ed il Carusi morì accoltellato. Il Pompili, dandosi alla macchia, fu arrestato il 2 dicembre successivo.

Altra meraviglia suscita, il 1875, l'arresto di Razzani Antonio, Russi Giuseppe, De Vico Nicola, Frattarola Giuseppe, Cirone Quirico, Cirone Gaetano, Frattarola Vincenzo, Lombardi Raffaele e Di Francesco Quirico che, sorpresi a commettere gravi reati forestali, reagiscono con le armi all'intervento dei guardiaboschi, fortunatamente senza causare vittime.

Maggior scandalo suscita la denuncia di Nardi Marcellino, consigliere comunale, accusato *di aver esatto e trattenuto somme dovute all'erario dello Stato* (36).

Il Consiglio Comunale delibera, il 7 giugno 1877, di assegnare il progetto per la costruzione *della nuova Chiesa Madre del Comune di Farindola all'ingegnere (!) Carlo Forti*.

Nel successivo anno 1878 fu deliberato, e cosa più importante si iniziò, la costruzione della "rotabile" per il collegamento di Fa-

rindola a Penne.

L'anno 1882, essendo ancora sindaco il Salvitti, si dispose il rimboschimento della "contrada Rigopiano Alto".

Nello stesso anno si riaccese la violenta polemica tra le varie fazioni del paese e la prefettura di Teramo intervenne drasticamente informando anche il superiore Ministero.

Fu disposto l'invio di un Commissario Governativo nella persona dell'ingegner Vincenzo Barbieri di Parma che si trovava nella vicina Bacucco per riordinare le finanze e gli usi civici di quel comune.

Il Barbieri venne a Farindola ed iniziò un lavoro certosino di ricerca per la individuazione delle cause determinanti il cattivo stato delle finanze e il caos amministrativo del comune.

Individuati i mali passò ai rimedi: nel far questo si inimicò i benestanti farindolesi, detentori del potere effettivo, che erano i maggiori responsabili dello sfascio esistente.

In effetti il comune di Farindola iniziò la sua decadenza sociale ed economica nei primi anni del regno d'Italia quando più cospicui furono gli antichi appetiti di quelli che erano detti *ben pensanti e galantuomini*.

Al proposito scrive il Barbieri (37): *...andò tutto a precipizio, tanto che, pur restando qual era il fatto di opere pubbliche, di istruzione, di sviluppo economico, decadde all'estremo opposto della massima indigenza. In breve tutto sparì. Crediti, agiatezza, quiete restarono memorie del passato. La maestosa selva sparì di poi, senza lasciare traccia di profitto.*

Subentrò la gara a chi più poteva spogliare.

Ci domandiamo, oggi, quali erano le cause che più gravemente incidevano sulla vita della cittadina. Indubbiamente esse furono quattro:

- 1) Affitti dei beni comunali gestiti dai vari amministratori soltanto per ottenere utili personali.
- 2) Disordine e cattiva amministrazione dei pascoli.
- 3) Disboscamento fatto in modo irresponsabile e senza che ne venisse un effettivo utile alla causa comunale.
- 4) Caotica situazione finanziaria e, poi, debiti contratti con priva-

ti ad interesse elevatissimo (per esempio diciamo che il Comune di Farindola aveva contratto un mutuo di £.60.000 con i Caponetti di Penne, ad interesse del 24,50 per cento annuo).

Nel 1885 la situazione debitoria con riguardo ai mutui era, oltre al mutuo Caponetti, gravata di altre 80.000 lire con vari Enti delle quali £.55.000 dovute alla Banca di Castellammare.

Questo gravissimo stato debitorio determinò una situazione insostenibile e irresolvibile: si pensi che, nel 1887, il Comune di Farindola pagò di passività arretrate ben £.32.950.

Ciò significava, in pratica, la paralisi amministrativa del comune.

Le condizioni estreme di disagio si evidenziarono maggiormente negli anni 1885/1891.

Inoltre proprio in quegli anni l'amministrazione farindolese era impegnata con due cause civili lunghe e molto costose per il ripristino della proprietà su territori comunali usurpata dal comune di Bacucco e da vari privati.

Bacucco infatti si era impossessato di una porzione di bosco ed altri territori di Farindola e ne godeva i beni con la loro concessione in affitto. Il confine tra i due comuni, stabilito dal *fosso dell'Incolta di Iannascoli, il fosso dell'Inferno, o siano i due Pisciarelli, o sia lo scolo delle Acque che dal nord deriva, Colle Peloso, la fonte dell'acquafredda e la Cona di Siella* (38), non era stato rispettato da Bacucco.

Di ciò Farindola si costituì in giudizio.

Altra causa in atto era quella con i Forcella di Penne, iniziata sin dal 1846, poiché questi avevano usurpato ben 379 ettari di terre demaniali. Il 7 ottobre 1863 il Comune presentò ancora, in via amministrativa, una richiesta di reintegro, documentata da una pianta topografica del 1812 e di un fascicolo di carte testimoniali del 1802.

Nello stesso anno 1883 si iniziava anche una vertenza con la confinante Villa Celiera che si era impossessata dell'antica fonte di Farindola detta Fonte Cervara.

Il 15 ottobre 1885, in un clima di violenze ed intimidazioni, si svolsero le elezioni amministrative, avendo il Barbieri concluso il suo periodo commissariale. Lo stesso, però, lungi dal ritirarsi dal-

la scena, formò una propria lista che chiamò dei contadini, e riuscì a vincere le elezioni e ad essere eletto sindaco.

L'opposta fazione era capeggiata da Giuseppe Nunzio Valentini, Carusi Filippo, Frattaroli Antonio, Cirone Raffaele, Frattaroli Achille e dal fratello Eugenio.

Alle successive amministrative del 1887 e 1980 il cosiddetto partito dei contadini risultò ancora vincitore. Sindaco fu Zopito Delle Monache ma il Barbieri era l'eminenza grigia dell'amministrazione comunale.

L'opposizione era composta dagli stessi uomini citati che, ogni giorno che passava, si facevano più battaglieri e violenti.

Purtroppo per queste lotte intestine l'unica a rimetterci fu Farindola che per oltre venti anni conobbe un periodo di immobilismo e di stasi amministrativa.

Unica opera degna di essere menzionata fu la costruzione della fognatura, deliberata dal Consiglio comunale l'8 gennaio dell'anno 1889. Bisogna dire che, nel 1886, Farindola ebbe la sua prima farmacia.

Negli anni 1887 e 1888 le lotte intestine raggiunsero il culmine e sfociarono in lettere anonime alle autorità, denunce e, addirittura, in manifesti con reciproche e gravi accuse. È notevole la "*lettera aperta*" che fu stampata e resa pubblica da Giuseppe Valentini il 14 dicembre 1887. (39) In essa sono rivolte al Barbieri ben 17 accuse tra le quali le più gravi riguardano la mancata realizzazione di opere pubbliche; la lotta del Barbieri contro il *culto religioso riguardato come un fossile imputridito*; le spese inutili come l'arredamento della casa comunale fatto con *lusso orientale*. Il Barbieri rispose con una pubblicazione, da noi già citata (vedi nota 37), dove, con sottile procedimento dialettico, cercò di smontare le accuse che gli erano state rivolte.

A conclusione di questi fatti dobbiamo però rilevare ed ascrivere al merito di Barbieri, due iniziative che, se concretizzate, avrebbero portato molti vantaggi a Farindola e cioè la costituzione, su base cooperativistica, di un'industria del latte e di altra per la produzione del carbone.

Per il mese di ottobre 1893 furono fissate le elezioni ammini-

strative: Barbieri è ancorra alla testa del suo partito e si prepara alla lotta politica ed amministrativa. Ma nelle prime ore del pomeriggio del 6 agosto 1893, una mano ignota lo pugnala mentre si trova intento a scrivere nel proprio studio.

La storia di questo periodo, che fu indubbiamente pieno di liti, ci dà la possibilità di interessarci statisticamente dello stato della cittadinanza in ordine a fatti criminali, per il periodo dal 1861 al 1899.

REATO	N.	REATO	N.
Furto sempl. o qualific.	39	Brigantaggio	3
Atti contro il Re	1	Stupro e viol.carnale	5
Percosse, lesioni ecc.	13	Truffe, corruz. ecc.	15
Legge forestale	49	Spaccio monete false	2
Mancato omicidio	4	Adulterio	4
Omicidio	6	Falsità in atti	6
Infanticidio	2	Usurpazione terreno	2
Minaccia con arma	7	Diffamazione	12
Minc.pubbl.Ufficiale	6	Dannegg., incendio doloso	11
Violazione domicilio	6	Sommosa contro il Sindaco	1
Legge comunale	11	Altri	3
a riportare	144	Complessivamente	206

I casi riportati riguardano soltanto le cause iscritte nel ruolo del Tribunale di Teramo conservate presso la Sezione distaccata dell'Archivio di Stato di Teramo. Nella statistica non sono comprese i reati di stretta pertinenza della Pretura competente per territorio (Penne) perché non ci è stata possibile la consultazione. Naturalmente i dati sopra riportati riguardano soltanto la popolazione di Farindola che, nello stesso periodo, ha avuto questo movimento: anno 1861 = 3.391; anno 1871 = 3.434; anno 1881 = 3.400. Nell'anno 1891 non si ebbe la rilevazione statistica. Al 31 dicembre del 1899 Farindola contava 3.672 abitanti.

La sera del 31 dicembre 1899 si tiene una solenne processio-

ne con la presenza del Vicario della diocesi di Penne ed Atri.

Egli dopo il canto del Te Deum rivolge un'accorata preghiera alle autorità perché si ricostruisca la Chiesa Madre che è cadente.

Nella nostra storia abbiamo più volte parlato delle varie chiese di Farindola. Alla fine del secolo esse erano dieci delle quali nove rurali. La Chiesa Madre era dedicata a S.Nicola Vescovo patrono della cittadina che aveva per comprotettori S.Antonio e S.Vincenzo.

Le chiese rurali erano dedicate a S.Giuseppe, S.Giusta, S.Quirico, Madonna del Carmine, Madonna delle Grazie, S.Maria, S.Maria Addolorata, S.Cesidio e S.Leonardo (ora diruta).

Un discorso particolare merita la Chiesa di S.Quirico che, in effetti, era ed è intitolata a S.Sebastiano ed assunse la denominazione di S.Quirico allorché in essa fu portato il corpo del santo soldato. È credenza comune che esso fosse nativo di Farindola, quando questa sorgeva nella valle d'Ancrì.

I resti del santo erano conservati a Roma nella basilica di Santa Giuditta (ritenuta madre dello stesso) e furono trasferiti in Antrodoco, presso il locale convento benedettino.

Questi monaci avevano una loro comunità nella chiesa di S.Sebastiano, posta presso il fiume Tavo nelle cui acque i monaci avevano licenza per la pesca della trota per un tratto di due miglia (40).

Resta da dire che i monaci benedettini trasferirono a loro volta il corpo di S.Quirico ove attualmente si trova circa l'anno 1500 (41).



I PRIMI ANNI DEL XX SECOLO

L'anno 1900 inizia tra molte difficoltà per le solite lotte cittadine. Ormai Farindola ha acquisito la nomea di paese violento e barbaro per l'omicidio di Vincenzo Barbieri che ebbe risonanza regionale e nazionale e che fu presentato, spesso, in modo distorto con gravi illazioni contro il paese.

Al proposito così scrive il giornalista Stanislao Cretara sul "Corriere d'Abruzzo" del 1° luglio 1912: *In tempi non lontani diffamarono Farindola, che conta 4.000 abitanti, paese alpestre e sede di infaticabili lavoratori. E la diffamazione si verificò per l'uccisione dell'ingegnere Barbieri avvenuta per opere di alcuni esaltati dalle troppe libazioni che scoprirono in lui il tiranno forestiero.*

In questi anni un fatto notevole fu la costituzione della banda musicale cittadina. Il primo organizzatore fu il sindaco Paolo Caliezzì aiutato dal capobanda Raffaele D'Angelo.

Primo Maestro fu Gennaro Nozzi, aquilano. Il complesso era, alla sua fondazione, composto da 32 elementi e tra questi si distinguevano il bombardino Quirico Di Nino ed il primo clarino Gennaro Carusi.

Il complesso si sciolse nel 1908 ma si ricompose nel 1913 per iniziativa del maestro Vermondo Carusi e del primo clarino Antonio De Vico che ricopriva anche l'incarico di capobanda.

Nel campo dei lavori pubblici sono da rilevare due opere importantissime: la costruzione della centrale elettrica e l'imbrigliamento delle sorgenti del Mortaio d'Ancrì, la prima iniziata nel 1906 e la seconda nel 1909.

La Centrale elettrica fece conoscere i suoi primi benefici il 15

agosto 1908 quando, tra grandi feste, furono accese, per la prima volta, le lampade della nuova illuminazione elettrica cittadina. Era presente alla cerimonia il conte Sigismondo Leonelli, titolare della ditta costruttrice, che arrivò a Farindola a bordo della sua automobile: era la prima che si vedeva nel piccolo centro montano (42).

Il complesso di Mortaio d'Ancrì fu terminato ed inaugurato il 17 giugno 1912. Il Corriere d'Abruzzo del 16 luglio ci informa che sin dal giorno precedente erano a Penne il prefetto Bonomi ed il deputato circoscrizionale Tinozzi. Questi, il giorno appresso, alle 5,30 del mattino, si trasferirono a Farindola dove furono accolti, con le altre personalità, nei locali del municipio. Da lì si trasferirono, a dorso di mulo, nella valle d'Ancrì dove ammirarono l'opera realizzata.

Impresa realizzatrice fu la Serantoni e Figlio che operò sui progetti degli ingegneri Rossi, Carpani e Laguardia.

L'opera consta di tre gallerie per complessivi 460 metri ove è convogliata l'acqua nei collettori dell'acquedotto. Il costo complessivo dell'opera fu di £.275.000.

La Farindola del primo decennio del secolo è una graziosa cittadina che conta circa 3.600 abitanti (3.578 nel 1911). Alcuni lavori di sistemazione del centro e vari servizi messi da poco in funzione la fanno accogliente e moderna.

In piazza fa bella mostra di sé il nuovo orologio pubblico installato nel 1907 (sarà poi posto sul campanile quando questo verrà restaurato) e, pure nello stesso sito è la farmacia comunale diretta da Luigi Cirone, dottore in chimica e perito agronomo.

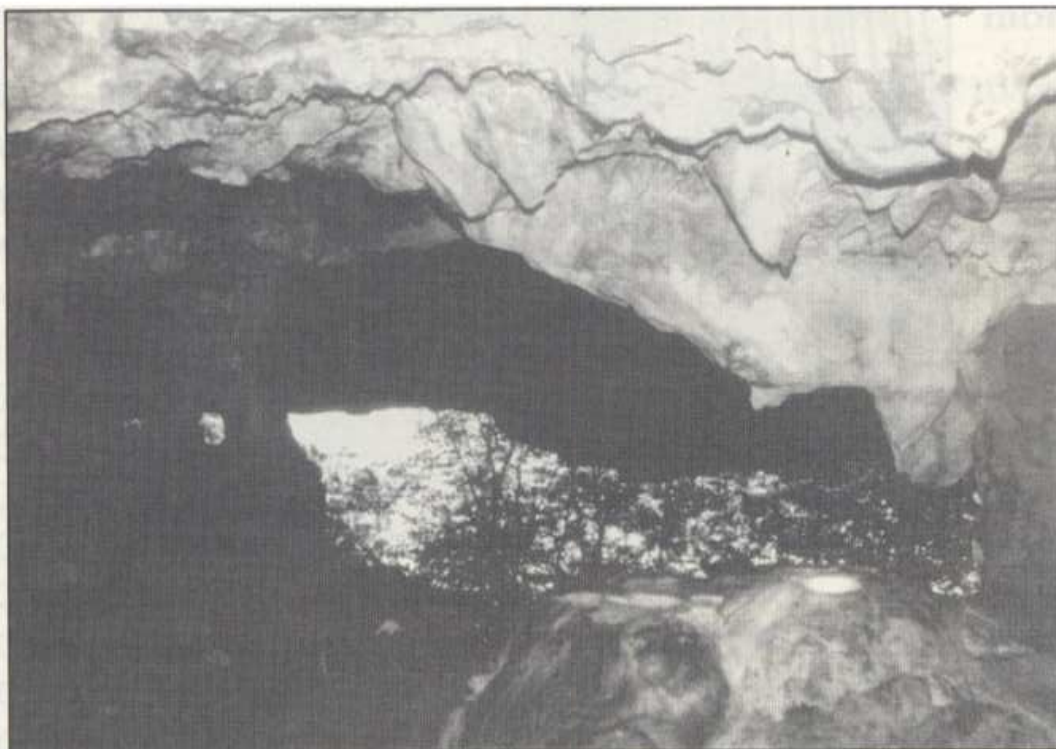
Le strade interne sono state tutte sistemate e quelle più ripide sono state ricostruite a scalette: sono ben 230 distanti circa un metro l'una dall'altra (43).

Titolare della parrocchia è don Ernesto Colaiezzi, fratello del sindaco che, sollecitato, si adopera molto per la definitiva sistemazione del tempio.

La giunta comunale (anno 1910) è composta dal Sindaco Paolo Calaiezzi e dagli assessori Giuseppe Valentini, Antonio Di Francesco, Quirico Di Nino. Consiglieri comunali sono Achille

Barbarossa, Giuseppe De Vico, Domenico Falconetti, Augusto Frattarola, Serafino Di Francesco, Flaviano Basilavecchia, Giovanni Cirone, Pietropaolo Massei, Donato Core, Antonio Di Bernardo, Paolo Di Francesco e Giovanni Cutellucci. Segretario comunale è Vincenzo Carusi mentre il di lui fratello è il direttore della locale Posta.

Le scuole elementari hanno quattro maestri: le signorine Nardi e Tarquini e gli insegnanti Antonio Frattaroli e Vincenzo Fraticelli.





DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Siamo giunti ai fatidici anni del primo conflitto mondiale: per quattro lunghi anni l'Italia fu impegnata nell'immane tragedia nella quale profuse il sangue dei suoi Figli migliori.

Ben 413 Farindolesi furono chiamati a servire sui campi di battaglia la Patria in armi: partirono gli "anziani" della classe 1880 ed i giovanissimi che furono chiamati "i ragazzi del '99".

Di tanti che partirono, molti non tornarono. Furono 74 i Soldati di Farindola che si immolarono sul campo dell'onore.

CADUTO	Classe	reparto di appartenenza	Data di morte
Ammazzalorso Antonio	94	214 ^o Fanteria	16.06.16
Andreoli Antonio	99	23 ^o Btg. Assalto	n.c.
Andreoli Francesco	93	non conosciuto	28.10.15
Andreoli Ferdinando	94	Alpino "Berico"	26.06.18
Antonacci Luigi	81	216 ^a Fanteria	24.05.1917
Battelli Berardo	93	6 ^o Bersaglieri	02.10.18
Cardone Vincenzo	89	122 ^a Fanteria	06.08.15
Cacciatore Giovanni	97	204 ^a Fanteria	15.07.17
Cacciatore Liberato	94	13 ^a Fanteria	06.07.17
Cantagallo Luigi	94	Fanteria	05.08.17
Carusi Leonardo	86	5 ^o Alpini	28.02.18
Cicoria Antonio	95	10 ^o Bombarde	13.06.18
Colantoni Zopito	87	209 ^o Mitraglieri	25.08.17
Colangeli Cesidio	90	91 ^a Fanteria	18.07.18

Colangeli Antonio	93	non conosciuto	07.09.20
Colangeli Giuseppe	94	124 ^a Fanteria	01.11.15
Comini Quirico	99	6 ^a Art. Alpina	13.04.18
Comma Antonio	86	69 ^a Fanteria	23.09.16
Core Gabriele	97	Mitragliere	28.12.18
Costantini Carmine	99	non conosciuto	25.07.17
Costantini Costantino	95	136 ^a Fanteria	18.09.17
D'Agostino Quirico	91	non conosciuto	03.04.18
D'Ambrosio Antonio	89	132 ^a Fanteria	29.06.16
Damiani Paolo	88	5 ^o Alpini	28.07.16
D'Angelo Carmine	91	non conosciuto	22.10.18
Delle Monache Paolo	88	139 ^a Fanteria	28.07.16
Delle Monache Domenico	92	non conosciuto	12.10.18
Del Priore Antonio	95	37 ^a Fanteria	17.08.15
De Vincentis Luigi	92	26 ^a Fanteria	25.09.15
Dell'Orso Antonio	90	87 ^a Fanteria	26.09.16
De Vico Gaetano	89	Mitrag.FIAT	18.10.18
Di Barbardo Nicola	91	18 ^a Fanteria	12.07.16
Di Francesco Alfonso	92	8 ^a Fanteria	12.08.15
Di Francesco Luigi	87	69 ^a Fanteria	15.05.16
Di Gregorio Franco	89	Guard.Finanza	30.11.16
Di Marcaberardino Gabriele	97	Mitragliere	05.04.17
Di Massimo Stefano	82	6 ^o Bersaglieri	23.07.18
Di Paolo Nicola	88	25 ^a Fanteria	30.06.18
Di Pendima Giovanni	94	160 ^a Fanteria	28.05.17
Di Silvestre Gaetano	90	10 ^a Fanteria	19.02.18
Fragassi Antonio	82	Guardia Forest.	09.10.18
Frattarola Gaetano	93	5 ^o Alpini	31.11.16
Fusaro Antonio	94	3 ^o Bersaglieri	01.09.15
Gambacorta Antonio	88	Guard.Finanza	19.10.17
Giancaterino Carmine	87	1 ^o Alpini	21.10.15
Giancaterino Gaetano	97	3 ^o A.Alpina	05.09.17
Giancaterino Gabriele	94	29 ^a Fanteria	30.06.16
Giancaterino Nicola	86	5 ^o Alpini	11.01.18
Iannascoli Antonio	96	87 ^a Fanteria	13.02.16
Laccetta Domenico	91	Guard.Finanza	18.01.18

Iezzi Venanzio	95	2° Alpini	18.06.17
Lucerini Antonio	86	51 ^a Fanteria	15.07.18
Labbricciosa Pastore Gius.	89	1° Alpini	05.05.18
Lombardi Antonio	96	36 ^a Fanteria	17.05.17
Marzola Giuseppe	98	130 ^a Fanteria	12.02.18
Marzola Gaetano	94	41 ^a Fanteria	12.03.18
Marzola Venanzio	98	4° Alpini	24.03.18
Marcella Giuseppe	81	non conosciuto	05.12.17
Marcella Luigi	84	6° Alpini	05.05.18
Mergiotti Domenico	79	221 ^a Fanteria	19.08.19
Mergiotti Giuseppe	92	58 ^a Fanteria	29.03.18
Merlenghi Antonio	87	281 ^a Fanteria	28.10.18
Merlenghi Domenico	95	37 ^a Fanteria	12.05.15
Pompei Antonio	94	Carabiniere	23.10.18
Raccomandato Domenico	96	3° Bersaglieri	29.03.18
Razzani Giovita	99	17 ^a Fanteria	28.03.16
Riccitelli Ettore	99	31 ^a Artiglieria	05.12.18
Salvatorelli Biagio	94	204° Btg.Territoriale	20.09.17
Salzetta Andrea	98	6° Alpini	24.04.17
Squartecchia Gabriele	96	1° Alpini	23.06.16
Toppeta Antonio	83	3° Bersaglieri	21.05.17
Ventura Alessandro	96	212 ^a Fanteria	08.04.18
Zicola Gaetano	94	11 ^a Fanteria	10.10.16
Vignone Vincenzo	76	123° Batt.Presidio	10.01.21

Tra i caduti ed i combattenti un ricordo particolare deve essere fatto per le due Medaglie d'Argento al Valor Militare concesse alla memoria, la prima a Di Bernardo Nicola di Carmine perché *Accortosi che una pattuglia nemica avanzava al coperto di un camminamento minacciando il fianco delle nostre linee difensive, si lanciava con una pistola mitragliatrice per fermare l'avversario rimanendo ucciso nell'ardito tentativo. A Nervesa il 20 giugno 1918;* la seconda a Labbricciosa Pastore Giuseppe di Vincenzo perché *Si buttò per primo all'assalto nell'ultima battaglia che sconfisse definitivamente il nemico, alla vigilia della vittoria.*

Di "Encomio solenne sul campo" fu gratificato Lacchetta Domenico di Cesidio, poi Caduto il 18 gennaio 1918.

Gli anni del dopoguerra furono difficili, a Farindola come in tutti gli altri centri d'Italia.

La grave crisi economica che attanaglia il Paese, causa del tracollo dovuto alle spese belliche, è maggiormente risentita nei piccoli centri dell'interno. La disoccupazione è elevata; scarsi i mezzi di sussistenza.

Hanno inizio le agitazioni del popolo che identifica sempre più nella borghesia la responsabile del proprio malessere.

Nascono, in questo periodo, i primi Fasci di combattimento..

Nel settembre del 1920 nasce a Teramo la Sezione del Fascio ed a novembre la sezione farindolese dei combattenti aderisce, come le consorelle della provincia, al partito fascista.

Primo segretario del Fascio Farindolese fu Valentini Antonio. La diffusione del fascismo non fu, però, facile e senza opposizioni e negli anni 1921 e 1922 si ebbero in tutto l'Abruzzo molti casi di scontri violenti, a volte sanguinosi.

A Penne l'amministrazione comunale era in mano ai socialisti così, quando più forte fu la spinta dei fascisti, la resistenza degli antifascisti assunse anch'essa carattere estremo.

Nella primavera del 1922 si ebbero gravi incidenti, tra le opposte schiere, a Corropoli e Farindola e gli incidenti furono sedati da reparti di carabinieri.

A Farindola, ormai divenuto un centro di 4000 abitanti (4.003 anno 1921), arrivò addirittura una Compagnia di Reali Carabinieri (44).

Alla fine del 1922 la cittadina è in mano ai fascisti e, da allora sino alla caduta del regime, la sua vita sociale, amministrativa e politica si identifica con quella della locale sezione del fascio.

Pertanto di questo periodo non sono molte le notizie a nostra disposizione.

Primo Podestà del Comune è il già citato Valentini.

L'anno 1929 si costituisce la nuova Provincia di Pescara e Farindola, per disposizione ministeriale, ne entra a far parte. L'abitudine farindolese alla polemica non cessa neanche durante la dit-

tatura: per una violenta lite tra correnti interne del fascio locale, viene espulso Eugenio Scarpetta mentre, per sei mesi, sono sospesi Michele e Raffaele Tinacci e Ammazzalorso Giuseppe (45).

Il nuovo direttivo locale del P.N.F. risulta composto da Criprietti Giuseppe Nicola, Basilavecchia Antonio, Ammazzalorso Aurelio e Falconetti Domenico.

L'8 agosto 1931 si forma il fascio giovanile: gli iscritti sono 45 e ne è comandante Scarpetta Paolo con aiutante Falconetti Vincenzo ed alfiere Cirone Remo (46).

Il giorno dell'Immacolata del 1931 finalmente si riapre al culto la Chiesa Madre di Farindola, i cui lavori di ricostruzione, sono stati completati. La solenne messa di riconsacrazione è celebrato dal canonico Don Vincenzo Verna, Vicario della Diocesi di Penne ed Atri che porta la paterna benedizione del Vescovo Carlo Pensa. Per gli ultimi lavori della chiesa e per vari accomodi era stata aperta una sottoscrizione popolare che dette £.9.623 (maggiori sottoscrittori furono Colaiezzi Ernesto e Paolo con £.1.500; Pompili Amato con £.400; Carusi Fiorinda con £.800).

Il 29 novembre dello stesso anno i Gerarchi della Provincia compiono un'ispezione a Rigiopiano per la scelta del luogo ove costruire il Rifugio della Milizia Forestale.

L'anno 1932 registra molti avvenimenti.

La camicia nera Lanza Domenicantonio viene posto a fiduciario del locale ufficio di collocamento e viene chiamato a far parte del comitato provinciale della corporazione dell'industria e del commercio pescarese.

Nel mese di maggio Farindola organizza la leva fascista dell'anno Decimo. Segretario politico è Valentini Antonio mentre al comune va un Commissario prefettizio nella persona di Ercole Scargelli.

Si ripristina (giugno 1932) il servizio giornaliero Farindola Penne, con partenza alle 6,30. Il servizio viene svolto dalla società Rossi Ambrosini alle quale il comune versa un contributo annuo di £.9.000.

Il commissario Scargelli dispone la costruzione della rotabile per Montebello ed il suo successore, Guido De Laurentiis, riatti-

va il ponte sul Tavo, riaperto al traffico il 2 luglio 1932.

Quel giorno a Farindola fu presente il console Avenanti Giuseppe che parlò in piazza.

Durante l'estate del 1932 si era provveduto a costruire il muro di sostegno della piazza che allora era intitolata a Vittorio Emanuele II. La spesa dell'opera fu di £.100.000.

Nel primo autunno la Provincia di Pescara stanziò la somma di £.108.240 per il rimboschimento delle contrade Sassonia, Pietralunga e Ancrì.

Nel mese di ottobre riapre, dopo molto tempo, la farmacia di Farindola: ne è titolare il dottore Sgandurra.

Di questo anno ci piace ricordare una data ed un avvenimento: il 21 aprile 1932 viene fondata a Farindola il gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini. È il primo gruppo costituito in un paese montano del versante orientale della catena appenninica. (47).

Il primo capogruppo fu Frattarola Giuseppe, alpino combattente della Grande Guerra.

Il 15 giugno 1933, giorno del Corpus Domini, viene inaugurato il Rifugio "Tito Acerbo" della Milizia Forestale in località Rigopiano. Sono presenti le massime autorità civili e militari della Provincia. Da Roma viene il ministro Giacomo Acerbo, fratello della Medaglia d'Oro al valor militare, al quale il rifugio è intitolato. Il Governo è rappresentato dal sottosegretario della Guerra Angelo Manaresi che è anche Comandante nazionale del Club Alpino e dell'Associazione Alpini.

In occasione dell'inaugurazione si svolse il Raduno Regionale degli Alpini abruzzesi: il primo tenuto nella nostra provincia.

Furono presenti gli alpini dei gruppi di Chieti, Capestrano, Penne, Pescara, Popoli, Pratola Peligna, Aquila, Castel del Monte, S.Lucia ed Antrodoco. Fu benedetto il gagliardetto degli alpini farindolesi e ne fu madrina la signorina Amelia Di Giuseppe, figlia di un alpino Caduto nella guerra 15/18. (48).

L'anno 1938 il segretario del fascio è nominato commissario perfettizio al Comune di Farindola, in sostituzione del pescarese Di Santo che, a sua volta, aveva rilevato il Podestà Capone Giovanni.

Il 20 giugno 1940 l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra: anche a Farindola si festeggia l'avvenimento, almeno da parte della gioventù e dei fascisti locali.

Inizia un lungo periodo di lutto e di dolore. Dopo i primi mesi di guerra che generano entusiasmi e la speranza di un'immediata risoluzione del conflitto, vennero i primi rovesci militari e lo stato di guerra fu sentito dalle popolazioni in modo sempre più tragico.

La scarsità dei generi alimentari e dei beni di consumo, le braccia che mancano per il lavoro, specie quello dei campi, determinano a Farindola condizioni di vita durissime che si aggravano ancor più con il passare del tempo.

Alla fine del 1943 ed al principio del 1944 la tragedia incombe sulla nostra gente. L'inverno fu particolarmente rigido: le nevicate, iniziate sin dal mese di novembre e continuate per tutto il mese di dicembre, hanno coperto le campagne ed i paesi di una coltre di neve che raggiunge, in molti punti, i due metri di altezza. I beni di prima necessità, particolarmente i generi alimentari, sono inesistenti e comunque introvabili. La presenza in Farindola degli sfollati provenienti dal litorale e dai vicini centri aumenta il disagio dei farindolesi e rende la vita drammatica. Mancano il pane, l'olio, il latte; la carne è introvabile anche se l'Ufficio provinciale del razionamento ha assegnato a Farindola la fornitura di 150 grammi settimanali di carne per cittadino presente (49).

Ai primi di gennaio manca la corrente per oltre 10 giorni nel mentre Farindola è completamente isolata per le abbondanti nevicate che continuano ad imperversare su tutta la provincia.

Sulla montagna Farindolese operano alcuni partigiani tra i quali un ufficiale americano, conosciuto col nome convenzionale di Smith che, con una radio ricetrasmittente, tiene i collegamenti tra le gruppi alleate attestati sul fronte di Ortona e i partigiani che operano nei territori ancora occupati dalle truppe germaniche (50).

Per la ricerca del citato Smith sono inviate, dal Comando tedesco di Penne, molte pattuglie. Durante una di queste spedizioni di ricerca, il 2 febbraio 1944, i tedeschi, al comando del fel-

dwebel Kube, arrestano, per attività antitedesca, il segretario comunale di Farindola Mario Trequadrini. Questi viene condotto alle carceri giudiziarie "S.Agostino" di Teramo, ma viene successivamente rilasciato.

Con circolare n.230 del 4 marzo 1944 -prot. 22054-, la Prefettura di Pescara, che si è trasferita a Pianella dopo il bombardamento del capoluogo, ordina il censimento del bestiame esistente a Farindola. Alla data del 15 marzo risultano bovini 183, ovini 185, suini 46, galline 2.372.

Ma, ormai, anche questo periodo di sofferenze sta per finire ed il 14 giugno 1944 una pattuglia di motociclisti della "Nembo" del C.I.L. entra in Farindola ponendo fine all'occupazione e riportando la libertà. Da questo momento le ferite andranno mano mano risanandosi anche se resteranno i lutti che la guerra ha portato con sé.

Da Farindola erano partiti 379 giovani: di essi ben 68 non tornarono più.

Anche in questa guerra i soldati farindolesi si comportarono con onore e ne fanno fede le decorazioni al valor militare concesse ad alcuni dei suoi Figli migliori.

Onore e vanto di Farindola, dell'Abruzzo e del Corpo degli Alpini, è la Medaglia d'Oro al valor militare concessa a Giuseppe Mazzocca, Alpino della 143ª compagnia del battaglione "L'Aquila".

Non possiamo esimerci, in questa storia di Farindola, dal parlare degli alpini farindolesi e del battaglione dove, la maggior parte di essi, fu inquadrata.

Il battaglione alpini "L'Aquila" combatté sulle aspre gioaie dei monti greci ed albanesi e, poi, nella gelida e sconfinata stepa russa: nelle sue compagnie il fiore della gioventù montanara d'Abruzzo.

Le due medaglie d'oro concesse alla Bandiera di quel glorioso Reparto ci dicono di che tempra fossero gli alpini abruzzesi. Nei combattimenti sostenuti da "L'Aquila" in Albania, Grecia e Russia ben tredici alpini di Farindola donarono la loro giovane vita all'Italia. Essi furono:

ALPINO	Classe	Data di morte	Fronte
Andreoli Giuseppe	15	01.01.1941	Albanese
Cardone Antonio	22	21.01.1943	Russo
Cirone Orlando	22	31.01.1943	"
De Vico Cesidio	22	01.01.1943	"
Delle Monache Antonio	12	21.01.1943	"
Di Bernardo Antonio	22	idem	"
Di Bernardo Francesco	14	idem	"
Marcella Biagio	22	17.01.1943	"
Marcella Luigi	22	22.12.1941	"
Massei Vincenzo	14	10.03.1941	Albanese
Mazzocca Giuseppe	22	22.12.1942	Russo
Riccitelli Francesco	22	24.12.1942	"
Zenone Antonio	22	idem	"

Come abbiamo detto, tra questi Eroi rifulge l'alpino Giuseppe Mazzocca al quale fanno corona gli alpini Marcella Luigi, medaglia d'argento e gli alpini Riccitelli Francesco e Zenone Ettore, medaglie di bronzo. (51).

MOTIVAZIONI DELLE DECORAZIONI

Medaglia d'Oro al v.m.

Alpino MAZZOCCA GIUSEPPE, classe 1922, da Farindola (PE)

9° Alpini - btg "L'Aquila" = Fronte russo 22.12.1942.

"Porta munizioni di compagnia alpina da più giorni duramente impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove di ardore combattivo, percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratti di terreno scoperto pur di fare affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la

propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano al nemico. Per più volte sfidando la intensa reazione delle armi automatiche nemiche che lo avevano individuato si portava insieme ad un compagno sulla trincea abbandonata e recuperava il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrato incolume sulla posizione tenuta dalla propria squadra ed accortosi che il suo compagno era rimasto sul terreno gravemente ferito, benché consigliato a desistere, non esitava ad uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso.

In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli tronca un braccio. Incurred del dolore, aiutandosi con il braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinandolo con i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatteva poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accomunando i due valorosi nel supremo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere".

Medaglia d'Argento al v.m.

Alpino MARCELLA LUIGI, classe 1922, da Farindola (PE)

9° Alpini - btg. "L'Aquila" = Fronte Russo 22.12.1944

"Valoroso alpino, già distintosi in precedenti combattimenti, nella fase culminante dell'azione in cui la propria compagnia era stata lanciata per la riconquista di una importante posizione, resosi conto che il nemico tentava di infiltrarsi sul fianco del reparto, si univa a pochi animosi e, issatosi su un carro armato che si dirigeva contro il nucleo avversario aggirante, con violento fuoco di bombe a mano contribuiva validamente a infliggere al nemico gravi perdite stroncandone il disegno offensivo. Cadeva colpito a morte quando già il nemico ripiegava".

Quota 204 - Ivanowka (fronte russo) - 22.12.1942

Medaglia di Bronzo al v.m.

Alpino RICCITELLI FRANCESCO, classe 1922, da Farindola (PE)
9° Alpini - btg. "L'Aquila" = Fronte russo 22.12.1942

"Durante più giorni di aspro combattimento, si distingueva per ardore e sprezzo del pericolo. Accerchiata la propria squadra da preponderanti forze nemiche, conscio della necessità di salvare il fucile mitragliatore ancora efficiente, si lanciava eroicamente in un disperato contrassalto e, attirato su di sé l'impeto dell'ira nemica, permetteva che il tiratore con la preziosa arma automatica si portasse in salvo su posizione più arretrata.

Esempio di elevate virtù militari".

Quota 153 - Ivanowka (fronte russo) 24.12.1942

Medaglia di Bronzo al v.m.

Alpino ZENONE ETTORINO, classe 1922, da Farindola (PE)
9° Alpini - btg. "L'Aquila" - Fronte russo 24.12.1942

"Valoroso Alpino, già distintosi per ardore e sprezzo del pericolo in più giorni di aspro combattimento, si offriva volontario per recapitare importante ordine ad un reparto accerchiato da preponderanti forze nemiche. Con leonino coraggio, aprendosi il varco nelle file avversarie a colpi di bombe a mano, riusciva a portare a termine la difficile missione. Cadeva poco dopo il sanguinoso assalto sostenuto con singolare audacia".

Quota 153 Ivanowka (fronte russo) 24.12.1942



DAL DOPO-GUERRA AI GIORNI NOSTRI

La vita amministrativa e politica di Farindola riprese nel 1945. Primo Sindaco, dopo la liberazione, fu Dorindo Capacchione e fu coadiuvato dagli assessori Ciavattella Ugo, Valentini Filippo, Caprietti Feliciano, Falconetti Arturo, Buccella Giulio e Zeno Fioravante.

L'anno successivo fu eletto Sindaco Tinacci Mario al quale è successo, nel 1951; Iezzi Vincenzo che tenne l'incarico per brevissimo tempo tanto che, nello stesso anno, assunse la carica Frattarola Giuseppe.

Nell'anno 1956 il mondo allibì per una gravissima sciagura mineraria avvenuta a Marcinelli, un centro belga alla periferia di Charleroi.

In un tragico giorno di agosto uno scoppio del micidiale grisou causò un incendio e il crollo delle gallerie della miniera.

Il disastro causò 263 vittime e di queste 138 erano italiane. L'Abruzzo pagò il suo elevato tributo di morte ed i comuni maggiormente colpiti furono quelli di Manoppello, Scafa e Farindola che ebbe tra i deceduti suoi cittadini.

Nelle elezioni del 1956 fu eletto il nuovo Consiglio comunale che scelse quale sindaco Carusi Attilio che tenne la carica sino all'anno 1960.

In quell'anno le amministrative furono vinte ancora dalla lista democristiana e venne incaricato alle funzioni di sindaco il dottor Marcello De Vico che venne poi confermato per tre legislature e precisamente sino al 1975 quando una lista civica capeggiata dal Geom. Romano Scarfagna risultò vincitrice di quella tornata elettorale. Lo stesso Scarfagna assunse la carica di Sindaco.

Questi, all'epoca, era il più giovane Sindaco d'Italia.

In questi ultimi anni Farindola ha avuto un notevole sviluppo sotto l'aspetto sociale, culturale e civile.

Nel campo dei servizi sociali sono notevoli le seguenti realizzazioni:

1) *Scuola a tempo pieno*, sia per le elementari che per le medie con refezione scolastica. Esistono tre sezioni di scuola materna, due statali ed una comunale: il tutto con servizi completamente gratuiti.

2) *Servizio di scuolabus* per il trasporto degli alunni dalle zone più distanti fino alle rispettive sedi scolastiche.

3) *Servizio pubblico di linea urbano ed extraurbano* che serve le varie frazioni di Farindola nel collegamento con il capoluogo e con i centri vicini.

Di notevole interesse è stata l'istituzione delle *Guardie Ecologiche* che hanno il compito di vigilare per la protezione e la salvaguardia della flora e della fauna, patrimonio vitale per il territorio.

È stata istituita la Pro-Loce, organismo che si distingue per l'organizzazione di importanti manifestazioni quali: la Festa patronale (giugno), la Festa della Montagna (agosto), la Sagra della Trota (settembre).

Nel settore dello Sport, da rilevare la creazione della Società Polisportiva Farindolese che consente ai giovani di dedicarsi a varie attività sportive.

Di particolare importanza è stato l'incremento dei lavori pubblici per la realizzazione di varie opere, in specie:

- Collegamento fra la contrada Rio e la frazione Vicenne;
- Depolverizzazione della strada di collegamento fra la contrada Macchia e la contrada Fiano;
- Depolverizzazione della strada fra Trosciano Superiore-Trosciano Inferiore-Ponte sul tavo-Comune di Penne;
- Sistemazione delle strade comunali con relativa depolverizzazione come quella di collegamento fra contrada Ripa e contrada Collalto;
- Collegamento delle due frazioni Scorranesi con la contrada

Patillo e la frazione di Roccafinadamo;

- Realizzazione della strada fra la contrada Piano Mese e località Case Costantini;

- Realizzazione rete fognante ed impianto di illuminazione Contrada Cupoli;

- Realizzazione rete fognante e depolverizzazione contrada Trosciano superiore.

È stato posto in essere *l'impianto di depurazione* delle acque ed il relativo collettore principale della rete fognante del capoluogo. Un'opera che qualifica il Comune di Farindola, uno dei pochissimi comuni montani che si è dotato di tali infrastrutture antinquinamento.

Altra opera di rilievo sotto il profilo ecologico ed ambientale è *l'impianto di incenerimento* dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti del mattatoio comunale.

Nel settore turistico si è prestata particolare attenzione alla zona della montagna. Utilizzando i finanziamenti previsti dall'apposita legge regionale sull'agriturismo, il Comune di Farindola è riuscito ad ottenere i fondi per la ristrutturazione del rifugio "Tito Acerbo" in località Rigopiano.

I lavori consentiranno di recuperare un'importante struttura per il turismo montano da cui trarranno beneficio le popolazioni locali.

Infine resta da dire che un necessario intervento dell'Amministrazione farindolese si è evidenziata per l'occupazione giovanile. L'installazione dell'azienda agricola ALCE SUD del dott. Antonio Mazzocchetti, una delle più moderne d'Europa in questo settore, ha permesso l'occupazione di quindici unità lavorative.

L'amministrazione comunale ha inoltre fatto predisporre uno studio per l'utilizzazione del bosco (sempre tenendo presente la tutela dell'ambiente) che consentirebbe di dare lavoro a trentacinque unità lavorative, mentre come effetto indotto si potrebbe avere la riapertura della segheria attualmente ferma, con un ulteriore incremento occupazionale di venti lavoratori.

A chiusura di questo nostro lavoro resta da ricordare che con l'applicazione della legge regionale n. 63/86 si è ancor più au-

mentata l'occupazione con la costituzione di Cooperative di lavoro giovanile quale "La Mimosa" e "Genziana".

Attuale Sindaco di Farindola è il sig. Benito Campese che è subentrato, nel 1985, al geom. Romano Scarfagna che, eletto al Consiglio Provinciale, nella stessa data fu chiamato a ricoprire l'incarico di Assessore ai Lavori Pubblici.



Romano Scarfagna (con la fascia) e Benito Campese, ultimi due sindaci di Farindola



Il Borgo medioevale

NOTE AL TESTO DEL VOLUME

- (1) - ANTINORI: *Corografia degli Abruzzi* - pagg. 259 e segg.
- (2) - Giuseppantonio MACRI: *Per la Città di Penne contro l'Università di Farindola* - Napoli 1780
- (3) - Giuseppe CONIGLIO: *Il Regno di Napoli, al tempo di Carlo V* - E.S.I. Napoli, 1951
- (4) - ANTINORI: *Opera citata*
- (5) - ARCHIVIO STATO NAPOLI;: *Carte Farnesiane, fasc. 28^a*
- (6) - Giovanni DE CESARIS: *I Masanielli di Penne* - Casalbordino
- (7) - Vedi nota (6)
- (8) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Carte Antica Presidenza, fascicoli vari*
- (9) - Vedi nota (6)
- (10) - *Aliprandi contro Farindola* - Archivio Stato Teramo.
- (11) - Vedi nota (10)
- (12) - Abate MEUBLÍ: *De' diritti e de' doveri de' cittadini* - Roma, 1789
- (13) - ARCHIVIO DI STATO TERAMO: *Carte Antica Presidenza - Raccolte Leggi e Decreti del Re*
- (14) - Vedi nota (13)
- (15) - DE JACOBIS: *Cronaca degli avvenimenti dal 1777 al 1882* - Archivio Stato Teramo in manoscritto
- (16) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Carte Antica Presidenza, fascicoli della popolazione.*
- (17) - Enrico COLOMBO: *Testamento morale a memoria dei propri figli* - Archivio Stato Napoli per le Province borboniche.
- (18) DELLE BOCACHE Omobono: *Manoscritto inedito presso il Municipio di Lanciano*
- (19) - Giovanni FONTANA, originario di Como, si trasferì a Penne ove nacquerò i figli. Fra i lavori eseguiti in Penne il più rimarchevole fu il restauro della Chiesa di Colle Romano della quale ridisegnò la facciata.
- (20) - vedi nota (15)
- (21) - Sabatino De JULIIS fu graziato e condannato ai ferri "vita natural durante".
- (22) - C.CAMPANA: *Un periodo di storia di Teramo* - Teramo 1911
- (23) - Lettera del Decurione del Sottintendente Lorenzo Massone ai Decurioni di Farindola
- (24) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Intendenza dei Decurioni di Farindola del 18.7.1818*
- (25) - *Deliberazione Decurionale del 3 gennaio 1919*
- (26) - *Idem del 25 aprile 1824*
- (27) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Polizia borbonica anno 1820 Carte riguardanti il 2^o Distretto*
- (28) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Intendenza Borbonica: Affari Generali Farindola*

- (29) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Intendenza Borbonica: Affari Culto*
- (30) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Intendenza borbonica: Notamento delle opere anno 1851. Relazione Comune di Farindola a firma del 2° Eletto ff.Sindaco Francesco Valentini*
- (31) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Intendenza Borbonica: Notamento delle strade del 2° Distretto*
- (32) - 2° Reggimento Infanteria "Regina"
- (33) - Stanislao CRETARA: Farindola - *Estratto dal Corriere d'Abruzzo*. Teramo 1912
- (34) - Marco MONNIER: *Il brigantaggio nelle provincie napoletane* - Benzio Editore. Napoli 1965
- (35) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Fondo Prefettura: Affari Generali Lettera Amministrazione Forestale del 29 settembre 1875*
- (36) ARCHIVIO STATO TERAMO: *Fondo Prefettura: Gabinetto: lettera della Soprintendenza di Penne del 8.10.1875*
- (37) - Vincenzo BARBIERI: *Farindola Il Passato Il Presente* - Trevisio 1888
- (38) - Memoria ad licteram dell'anno 1789 al Delegato dei Reali Allodiali
- (39) - Giuseppe VALENTINI: *Lettera a Vincenzo Barbieri* - Tipografia Valeri Penne 1888
- (40) - Archivio Benedettino ROMA: *Carte del Convento di Antrodoco*
- (41) Alcuni anni fa fu proceduto da parte dei PP. Benedettini alla ricognizione del corpo di S.Quirico presente l'arciprete di Farindola
- (42) - CORRIERE D'ABRUZZO: 16 settembre 1908
- (43) - Vedi nota (42)
- (44) - ARCHIVIO STATO TERAMO: *Fondo Questura: anni 1919/1923 fascicoli vari*
- (45) - L'ADRIATICO - Organo della Federazione Fascista di PESCARA: 12 maggio 1929
- (46) - Stesso giornale del 2 agosto 1931
- (47) - Antonio PROCACCI - *Abruzzo terra di Alpini* - Ed. ANA Sezione Abruzzi.
- (48) - Antonio PROCACCI - *Abruzzo terra di Alpini* - Ed. ANA Sezione Abruzzi.
- (49) - Prefettura di Pescara: lettera del 21 febbraio 1944 con protocollo 21960
- (50) - BERTILLO E PITTARELLO: *Cronaca di giorni duri* - Orizzonti Angolani Editore, 1986
- (51) - Antonio PROCACCI: *Alpino dell'Aquila, Alpino della Julia* - Ed. ANA Abruzzi.
- (52) Antonio PROCACCI: *Eravamo quasi tutti fascisti* - F.Ambrosini Editore, Penne 1988

PARTE SECONDA

Nel 1418 della Regina Giovanna II. si accordò l'assenso per la vendita di Farindola. Giacomo d'Aquino Conte di Loreto, Francesco figlio di lui e Giovanna, detta Giovannella del Borgo moglie d'esso Francesco assentirono possedere, come beni dotali di Giovannella immediata. mense della Regia Corte sotto adoa il Castello di Farindola, e Rocca Nuova con Fortini, Cayo, vassalli, terreni, molini, corsi d'acqua, giurisdizioni, e pertinenze, e quel Castello di Farindola, e Rocca Nuova spettanti, e tanto quelli, quanto altre porzioni di Cayo di abitati venduto poi alla Chiesa di S. Benedetto di ~~vicinia di Farindola della Chiesa~~ per prezzo di tremila ^{mila} ~~cento~~ ^{cento}, e settanta due Ducati. Aveva Farindola allora i Feudi di Trota, Cupolo, Pachio Alboino, ed altri, per cui pagarsi la Dca.

Nel 1475. dal Re Ferdinando II. furono concedute a ~~Costa~~ ^{Costa} di

Arnon. Ragion. di Farindola. Contr. e città di Senna. preli. attuar. Regia. in Reg. Cam. 1356. Diplom. Joan II. 1. Mart. 1418. Inghum. vendit. 12. Apr. 1418.

Diplom. Reg. Ferdin. 1475. cit. ad Arnon. ibid.

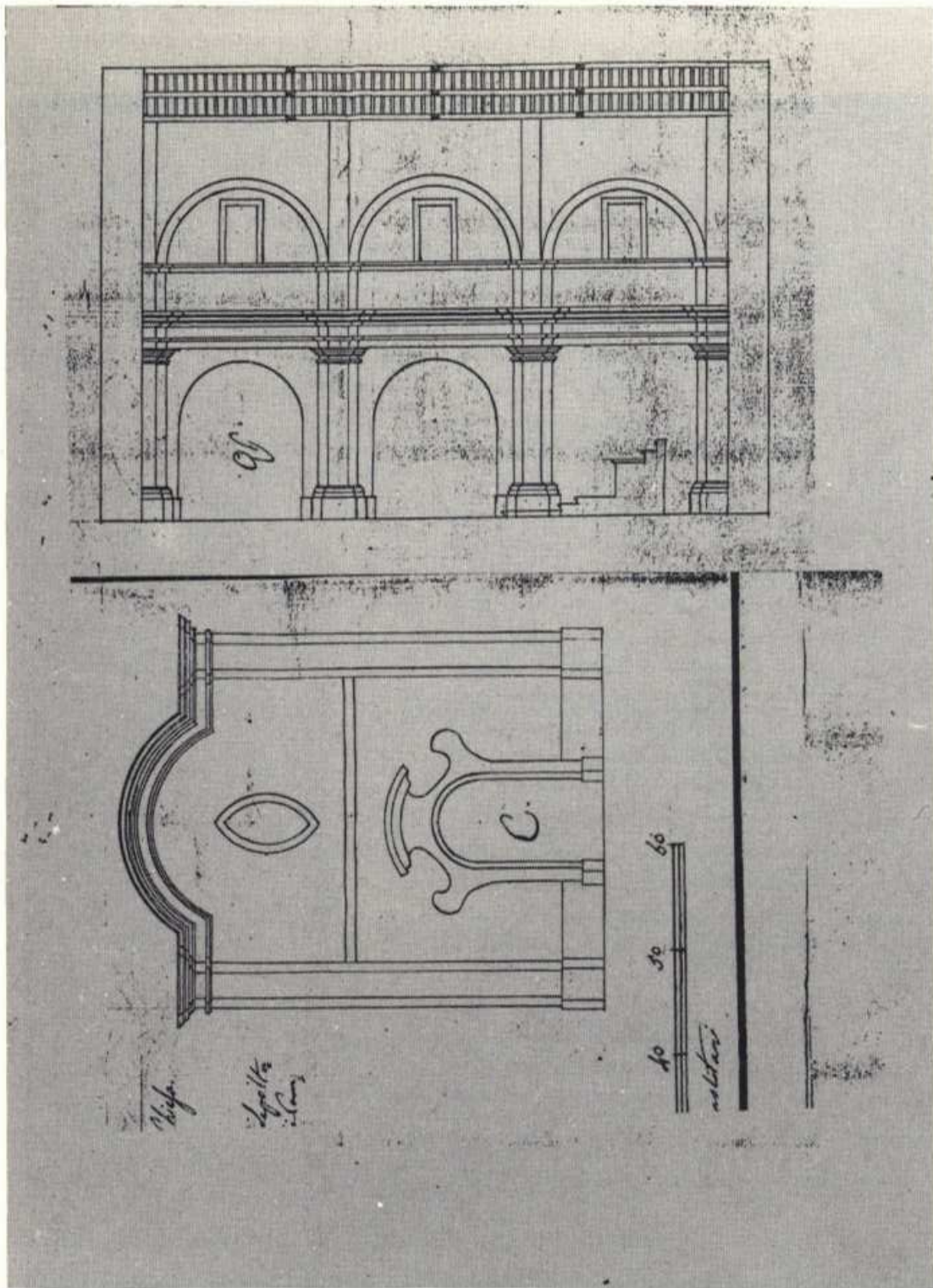
Farindola.

1418.

256

1475.

- 1) Una pagina della Corografia degli Abruzzi dell'Antinori riguardante Farindola



2) Prospetto e spaccato della Chiesa annessa al cimitero nel progetto di Federico Dottorelli - Anno 1841

Napoli 13. Maggio 1820.

FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

*Veduto il potere del Supremo Consiglio di Concistorio
Sulla proposizione del Nostro Seg. di Stato Min. degli Affari Interni
Alcivino espulso di domicilio e domicilio quanto segue*

*Articolo 1.
E' approvata ai termini del provvedimento del Consiglio d'Intendenza dell'
Abbraccio Ultrioro, l'acquisto di una piccola casa, che il Comune di
Favindola intende fare per valore di ducati di sessanta e 7. venti, e
da rendere più comoda la casa comunale*

*Articolo 2.
Il Nostro Seg. di Stato Min. degli Affari Interni è incaricato della esecuzione
del presente decreto.*

Firmato Ferdinando

Il Seg. di Stato Min. degli Affari Interni

Il Seg. di Stato Min. di Marine

Firmato Diego Naselli

Il Segretario di Stato

Ministro Concistorio

Firmato Michele Tommasi

Certificata conforme

Il Seg. di Stato Min. di Concistorio
Firmato Michele Tommasi

- 3) Decreto di Ferdinando I che autorizza l'acquisto di una casa da adibire a Uffici Comunali

Congedati!

(16)

La guerra è riaccesa in Europa. Voi siete richia-
mati a servire il Tiranno. Egli anela di rucchiare da
un verso il sangue de' vostri Ufficiali e spargere dall'al-
tro il vostro. Qual gregge vilissimo sarete consegnati a
Teleschi. Sentirete tutto il peso del bastone Teutonico. An-
drete a perir in Turchia, o in Sicilia, o, se resterete nel
Regno, sarete messi in prima fila contro de' vostri Fra-
telli. Essi tornano in Napoli con un Armata
e con immensi soccorsi delle Nazioni Libere
e de' Liberali di ambedue gli Emirferi. Servirete
te voi al despote in danno della patria e de' vo-
str'interessi. Combatterete voi per chi vi raddo-
ppia le imposizioni e vi priva di liberta', contro
quei che vengono a ridarvi questa e minorarvi
quella? Non perdetevi di mira que' pochi sciagurati
che vi stimolano a partire. In breve il carnefice
avrà le loro teste e voi avrete le loro sostanze?

- 4) Il Manifesto anonimo del 1822 trovato in Penne, Farindola e Ci-
vitella invitante alla diserzione

SOTTO-PREFETTURA
DEL CIRCONDARIO DI PENNE

Num. 26 Gab. *Penne*

Risposta al foglio

Divisione

N.

Sezione

ALLEGATI N.

Oggetto

*Sospensione dell'Assessore
funzionante da Sindaco*

*M. S. Prefetto
Teramo*

*Nelle p.^{re} elezioni Com-
ministrative, si è con-
venuto dal Comune di Teramo, il
Sacerdote Antonio Cirone Cap-
pellano dell'Oratorio di S.
Quirico.*

*Dalle informazioni che ho
sul conto del povero risulta:
essere stato un pessimo Pro-
feta alla rozza e al gioco,
piovago, immoralissimo:
aver speso di proprio un buon
patrimonio lasciatoogli da
un suo L. in defunto, e star
ora dissipando quello dei pro-
pri genitori che ha quasi
ridotti alla miseria: essere
sotto processo per ingiurie
ed oltraggi fatti in luogo
pubblico ad alcuni Esposi
di Teramo. Che esso
mantiene concubine, e ad-*

- 5) Prima pagina della lettera del Sotto-Prefetto di Penne che propone la sospensione dell'Assessore Don Antonio Cirone, prete di S. Quirico, dalle funzioni di Sindaco.

Distretto di Piner.

Pro: di Tramo

14
Comune di Fauradola

Avviso al Pubblico

Il Sindaco del Comune suddetto precorre il Pubblico, che
il giorno 8 dell'andante mese di Maggio, alle ore 10
avrà luogo in questo Municipio l'ultima au-
cazione di Rendita per l'Appalto del Molino a
grano di ragione di detto Comune, nella precor-
pione che non effudovi ad oblatio s'andra
a libras l'affitto a beneficio di spectano Brus
per condus estatis di 360 annui.
Fauradola 1^a Mare 1823

Il Sindaco L. Frattardi

Per copia conforme per ap dell'Induizione

Risto dal sindaco
L. Frattardi



Il Concelliere
P. Valentini

6) Avviso al Pubblico di asta per l'appalto del Mulino

Sebastiano Lepore D^{no} →
Graziano Li Vico D^{no}
+ Segno di Croce di Domenico Lombardi D^{no}
+ Segno di Croce di Leopoldo Pinacci D^{no}
+ Segno di Croce di Orlando Bucci D^{no}
+ Segno di Croce di Domenico Salzetta D^{no}
Vincenzo Caraj D^{no}
Vincenzo Cirone D^{no}
Edulongo Cirone D^{no}
Antonio di Via Ludica

7) Firme dei Decurioni di Farindola sulla Deliberazione del tre gennaio 1819.

Provincia di Genova

D. S. Frate di Piuma

Comune di Fariudale

L. Elmo 1860 il di 31. ottobre. In Fariudale, e propriamente
nel vicin di Piuma. all'ora 13.

In virta di quanto si prescrive nella ministeriale del 13. agosto
e per quanto con ufficio del sig. Procuratore della Provincia
si e proceduto nel detto locale a raccogliere i voti del ple-
biscito apponendo al qual fine con apposito Banco fu usata
una tavola nel mezzo di due laterali, in una delle quali
sono stati posti i bollettini col di, e nell'altra quelli col no.
perche' ciascuna tavola, prende per quella che gli e appropia-
bile per legge quindi nell'urna usata.

Ed empiute quindi di tal formalita abbiamo in presenza di
tutti gli assistenti chiusi l'urna in cui si sono accolti
i diversi bollettini, con cura laud color visto, e si abbia-
mo apposto il sigello di Vittorio Emanuele, e
D. S. Frate (D. S.).

Fatto, e chiuso all'ora 10 del giorno suddetto, ~~all'ora 10~~



Il Sindaco

Eug. Frattolani

Il Segretario

Luigi Prarrai

8) Verbale della costituzione del seggio elettorale per l'effettuazione del Plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia del 21 ottobre 1860

PERSONALE DEI SINDACI	MINISTERO DELL'INTERNO	Districto
		Sezione



PROVINCIA DI TERAMO

CIRCONDARIO DI *Lanciano*

COMUNE DI *Farindola*

ARITANTI NEL COMUNE	N. <i>3322</i>
ELETTORI INSCRITTI SULLE LISTE PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE	N. <i>45</i>
	1874 N. <i>16</i>
	1875 N. <i>15</i>
ELETTORI TOTALI DELL'ANNO	1876 N. <i>18</i>
	1877 N. <i>17</i>
	1878 N. <i>16</i>

SINDACO NOMINATO	DATA del Decreto Reale di nomina	Annuncio della nomina dato alla Prefettura		OSSERVAZIONI
		addi	colle nota Num.	
<i>Salvatore Donato</i>	<i>15 Oct 1872</i>			

9) Frontespizio Verbale risultati elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale di Farindola - 15 ottobre 1872



REGNO D'ITALIA

AMMINISTRAZIONE FORESTALE

DIPARTIMENTO DI TERAMO

N° 570 - di Protocollo

Risposta a _____

N. del Registro di Entrata _____
della Posizione _____
Divisione _____ Sezione _____

Alligati N° _____

OGGETTO

*Addebiti a carico di Nardi Marcellino
Consigliere Forestale di Farindola*

Teramo

11 Maggio

1876

*Spett.le Direzione Forestale di Teramo
In riferimento al verbale di cui in allegato
del 9/5/76, si comunica che il Nardi Marcellino
consigliere comunale di Farindola, ha presentato
una denuncia contro il Nardi Marcellino, Consigliere
comunale di Farindola, per aver fatto tagliare
il bosco di Farindola, senza permesso, e per aver
portato via il legname tagliato.*

*Quest'ispezione trasmittasi in copia conforme a verbale
della Direzione Forestale di Teramo, al Nardi Marcellino
Consigliere comunale di Farindola, con preghiera
di vigilare sulle attività del bosco di Farindola, per evitare
ulteriori frodi, e di far pervenire alla Direzione Forestale
di Teramo, le notizie che si venissero a sapere, circa
l'attività del bosco di Farindola, e di far pervenire
alla Direzione Forestale di Teramo, le notizie che si venissero
a sapere, circa l'attività del bosco di Farindola.*

*L. Ispezione Forestale
Nardi*

*Alta Regia Prefettura della
Provincia di*

Teramo

10) Amministrazione Forestale: denuncia contro Nardi Marcellino, Consigliere comunale a Farindola

Ancora del Sindaco di Farindola

SIGNOR VINCENZO BARBIERI

Essendovi piaciuto dirigere la forbitissima lettera, già stampata, al mio germano Giambattista, dandogli l'incarico di fare alcune avvertenze al Signor Vincenzo Carusi, e dare ammonizioni e consigli a tutti gli altri consorti della camorra, così, avendo egli adempito al comando ricevuto, io, nell'interesse di tutti, sono nel diritto e nel dovere di rispondere con sincerità e categoricamente.

Prima d'ogni cosa però voglio manifestarvi come voi, dotato dalla madre natura di tante virtuose scaltrezze, mi abbiate luminosamente dimostrato possedere a meraviglia anche quella di sapervi atteggiare, con tutta maestria, da inclito ed esperto *persecutore* a vittima sacrificata.

Voi avete imposto a mio fratello Giambattista di non mettere più il piede nell'ufficio municipale, mentre la Giunta (nella quale siete certamente anche voi compreso) lo vede di mal occhio per la bella qualità, che gli attribuite di *spionaggio* una con Don Clemente. Ringrazio io per lui, l'Onorevole Giunta, di tanta degnazione! Ma ditemi se egli abbia osato mettere il piede nell'ufficio, senza essere chiamato o invitato da voi o dal vostro Segretario. E quali segreti potete voi asserire aver confidato a lui per poterli quindi rendere di pubblica ragione? Si deve quindi ritenere la vostra asserzione come cosa studiata-mente immaginaria, per servirvene di opportuno pretesto, come è stato sempre vostro costume.

La tenerezza, che voi dite aver sentito sempre per lui e per quei suoi cari angioletti apparisce non sincera ma *insidiosa*; tanto più perchè asserite che egli, ribelle ai vostri consigli, abbia clandestinamente parteggiato, credendolo, con poca nobiltà di sospetto, un redivivo Catilina.

Se egli oggi è libero e di quella libertà, della quale è stato sempre in possesso, come onesto cittadino e padre di famiglia, non è per questo che tale libertà debba dargli se non il *dovere* almeno il *dritto*, come voi dite per falsità di principii, di congiurare a danno altrui; poiché egli conosce troppo bene (e Dio volesse che tutti lo conoscessero al pari di lui!) che la vera libertà non consiste nell'attendere ai dritti altrui, ma nel rispettarli e nel fare del bene.

Ed io non so proprio darvi ragione del come voi vi coinvolgiate in un'aperta contraddizione quando asserite che vi stiate scervellando per fargli del bene, mentre lo avete creduto capace di nefande azioni, e quindi meritevole di castighi, ricorrendolo nell'un tempo di ignominie!... Brillante Ipocrisia!...

Mi piace credere abbiate voluto con ciò sdebitarvi verso la nostra famiglia di quella sincera e lunga ospitalità, della quale vi fu larga nei primi tempi nei quali, *per comune disgrazia*, vi insediaste fra noi. Di tanto non ve ne fo una colpa, perchè conosco che, per voi singolarmente, come per tanti, la gratitudine è un peso, e che si ha la malvagia mania di andar cercando, con la lanterna di Diogene, futili motivi, ad ogni costo, per vedersi sottratti dai nobili sentimenti di riconoscenza.

Riguardo alle avvertenze, fatte al Signor Vincenzo Carusi debbo dirvi, anche in suo nome, che dovrete sentirvi stringere l'animo di novelli rimorsi col procurare, con minacce, altri insulti, degni soltanto di chi sorti dalla natura malignità di animo, riteuprata sempre più nella scuola delle lordure o delle nefandezze.

11) Lettera aperta di Giuseppe Nunzio Valentini contro il Sindaco di Farindola Ing. Vincenzo Barbieri

Nella prefettura di Penne li 13 Giugno 1822

N. 7465.

Spett.le

Permettono le Disgrie e Disegni
per la costruz. della nuova
Chiesa Madre di S. Maria

Sign. Prefetto
994

1.
Uso come solito

Le disgrie e Disegni
Disgrie formate dall'Inge-
gnere D. Carlo Forzi per la
costruzione della nuova Chiesa
Madre del comune di S. Maria
la ricevevo col suo venuto
folio li 7 ant. 6. luglio 1821
pregandola di farmi l'uso con
venuto per il bene di quella
Popolazione.
M. Sotto Prefetto
A. Gaudiosi

Al Sig. Prefetto
della Provincia
Teramo

12) Invio perizie per la costruzione della Chiesa Madre: Sottintendente di Penne Gaudiosi (13 giugno 1822)



INDICE

Introduzione	Pag.	5
PARTE PRIMA	"	9
Alle radici di altissime montagne	"	11
Il nome Farindola - Derivazione	"	15
L'incastellamento di Farindola	"	19
Da Carlo V ai Farnese	"	23
La rivoluzione e l'occupazione francese	"	33
Il brigantaggio	"	39
Il ritorno dei Borboni e la carestia del 1817	"	47
La vita di Farindola nel primo cinquantennio del 1800	"	53
Lo stato della popolazione a Farindola dal 1800 al 1850	"	61
I primi anni del XX secolo	"	79
Dalla prima alla seconda guerra mondiale	"	83
Dal dopo-guerra ai giorni nostri	"	95
NOTE al testo del volume	"	101
PARTE SECONDA - DOCUMENTI	"	103

Foto di Copertina e nel testo: Prof. Mario Viola, g. c.

Finito di stampare nel luglio '89

Stampa: Tipografia "La Moderna" Sulmona - Tel. 0864/31945

Fotocomposizione: "Laser Service" Sulmona - Tel. 0864/50283

